

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 14

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 6 al 12 dicembre 2001)

INDICE

ANGIUS: sulla nomina del consiglio d'amministrazione dell'Opera del Duomo di Orvieto (4-00663) (risp. TAORMINA, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	Pag. 273	EUFEMI: sull'iscrizione all'albo dei segretari comunali (4-00172) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	Pag. 289
CASTAGNETTI: su un servizio televisivo trasmesso da RAI 3 riguardante il comune di Lumezzane (Brescia) (4-00420) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i>)	274	EUFEMI ed altri: sull'agitazione sindacale presso il COM di Muccia (4-00128) (risp. LA LOGGIA, <i>ministro per gli affari regionali</i>)	291
CASTELLANI: sullo Stabilimento militare di munizionamento terrestre di Baiano di Spoleto (4-00481) (risp. MARTINO, <i>ministro della difesa</i>)	275	FLORINO: sulle dimissioni del sindaco di Torre del Greco (Napoli) (4-00506) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	293
COLETTI: sulla pericolosità dei depositi interrati di GPL (4-00366) (risp. BALOCCHI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	278	MONTAGNINO: sulla costruzione dell'avandiga Blufi (4-00451) (risp. SOSPIRI, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i>)	295
COVIELLO: sulla soppressione di alcuni sportelli postali in comuni della provincia di Potenza (4-00474) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i>)	281	MUGNAI: sulla probabile soppressione dell'ufficio postale di Sticciano, nel comune di Ribolla (Grosseto) (4-00455) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i>)	296
D'AMBROSIO: sull'annullamento delle elezioni per il consiglio regionale del Molise (4-00239) (risp. LA LOGGIA, <i>ministro per gli affari regionali</i>)	285	RIPAMONTI: sulla presenza di cromo esavalente nell'acqua potabile di Milano (4-00033) (risp. SIRCHIA, <i>ministro della salute</i>)	299
DE RIGO: sui servizi postali nelle comunità montane della provincia di Belluno (4-00579) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i>)	287	RIPAMONTI, ZANCAN: sulla vivisezione di animali da laboratorio presso il Dipartimento di fisiologia dell'Università di Milano (4-00690) (risp. SIRCHIA, <i>ministro della salute</i>)	302
		RUVOLO: sui danni causati dal maltempo abbattutosi nella Valle del Belice nel novembre 2001 (4-00881) (risp. BALOCCHI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	304

SCALERA: sulla vendita della società Raiway (4-00784) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i>)	Pag. 308	TURRONI, DONATI: sulla vivisezione di animali da laboratorio presso il Dipartimento di fisiologia dell'Università di Milano (4-00956) (risp. SIRCHIA, <i>ministro della salute</i>)	Pag. 315
TESSITORE: sui danni provocati dal nubifragio abbattutosi su Napoli tra il 14 e il 15 settembre 2001 (4-00404) (risp. BALOCCHI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	310	VALLONE, DETTORI: sul personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (4-00301) (risp. BALOCCHI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	317
TREMATERRA, COMPAGNA: sulla probabile soppressione dell'ufficio postale di Cirella (Cosenza) (4-00356) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i>)	313	VERALDI: sulla chiusura dell'ufficio postale di Gabella, frazione di Lamezia Terme (4-00528) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i>)	319

ANGIUS. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

dopo oltre 6 mesi è stato rinominato il Consiglio di Amministrazione dell'Opera del Duomo di Orvieto;

il decreto ministeriale di nomina dei membri del Consiglio di Amministrazione sarebbe stato già recapitato agli organi dell'Ente dopo essere passato per la Prefettura di Terni;

il quadro dei nomi componenti il Consiglio di Amministrazione sarebbe stato sottoposto a forti pressioni anche di carattere politico, ed il conseguente decreto di nomina sarebbe stato firmato lo scorso settembre 2001 dal Ministero dell'interno, ma solo in questi giorni reso noto;

in merito alle nomine il Vescovo della Diocesi di Orvieto-Todi monsignor Decio Lucio Grandoni avrebbe lamentato con una sua lettera al coordinatore degli azzurri Agostino Turreni pressioni indebite da parte di Forza Italia,

si chiede di sapere:

se l'*iter* che ha portato al decreto di nomina dei membri del Consiglio di Amministrazione dell'Opera del Duomo di Orvieto abbia seguito un percorso di massima trasparenza e se la scelta sia stata ispirata a criteri di competenza, professionalità ed eticità necessari a ricoprire tale incarico;

se risulti che tale decreto fosse già firmato dal mese di settembre 2001 e per quali motivi non sia stato tempestivamente reso noto;

se il ritardo nella comunicazione dei membri del Consiglio sia da imputare a ragioni di ordine burocratico tra Ministero dell'interno e Prefettura di Terni, comunque non giustificabili, o sia stato per motivi non chiari ritardato nella comunicazione dalla Prefettura di Terni all'Opera del Duomo.

(4-00663)

(17 ottobre 2001)

RISPOSTA. – Si fa riferimento all'atto di sindacato parlamentare con il quale l'onorevole interrogante ha chiesto notizie in merito al procedimento di nomina dei componenti del Consiglio di amministrazione della Fabbrica «Opera del Duomo di Orvieto», con sede in Orvieto.

Al riguardo, sembra opportuno far rilevare che la nomina dei membri delle Fabbricerie delle chiese cattedrali e di quelle dichiarate di rilevante interesse storico o artistico è disciplinata dall'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica n. 33 del 1987 (Regolamento di attuazione della legge n. 222 del 1985).

La normativa prevede che il Consiglio di amministrazione di tali enti sia composto da sette membri «nominati per un triennio, due dal Vescovo diocesano e cinque dal Ministro dell'interno, sentito il Vescovo stesso».

Il testo della disposizione, con estrema chiarezza – considerata la dubbia collocazione delle fabbricerie tra gli enti ecclesiastici in senso stretto – attribuisce poteri di nomina dei membri del Consilium sia all'autorità ecclesiastica sia a quella civile.

Tali enti cui compete, senza alcuna ingerenza nei servizi di culto, la gestione e l'amministrazione dei beni, sono tenuti altresì ad alcuni adempimenti contabili (conto consuntivo e bilancio preventivo) da inviare periodicamente al Prefetto della provincia ove ha sede la Fabbriceria stessa (articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica n. 33 del 1987).

Da quanto sopra discende che il governo delle Fabbricerie non è stato affidato all'esclusiva competenza dell'Autorità ecclesiastica; infatti la norma attribuisce un altrettanto legittimo potere di gestione dell'ente all'Autorità governativa, potere che è espressione di una volontà autonoma, avente titolo ad operare le proprie scelte, sia pure dopo avere «sentito il Vescovo».

A tale riguardo, si precisa che per la scelta dei cinque componenti di nomina governativa, questa Amministrazione ha ritenuto – per motivi di opportunità – adottare il criterio di un avvicendamento dei fabbricieri che erano stati già confermati per oltre due trienni consecutivi.

Relativamente ai tempi occorsi all'adozione dei provvedimenti di nomina del Consiglio di amministrazione dell'ente – scaduto il 29 aprile 2001 – è stato necessario provvedere altresì alla sostituzione di un competente già designato del nuovo Consiglio, a causa dell'avvenuto decesso di quest'ultimo.

Il decreto firmato dal Ministro in data 4 settembre 2001, con nota ministeriale del 13 settembre 2001, è stato trasmesso alla Prefettura di Terni in due copie conformi, di cui una per gli atti dell'Ufficio competente e l'altra per la consegna all'ente interessato.

Risulta inoltre che sabato 17 novembre 2001 il dottor Aldo Mattioni è stato nominato Presidente del Consiglio di amministrazione dell'Ente.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

TAORMINA

(6 dicembre 2001)

CASTAGNETTI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che in data 26 agosto 2001 veniva trasmesso un servizio televisivo da parte di Rai 3 dal titolo «Giovani nella nebbia» nel quale la realtà civile, sociale, culturale ed economica di Lumezzane (Brescia) viene rappresentata come dominata e soffocata da forme gravi e diffuse di emarginazione e di devianza e da vuoto morale e aggressività individuale e collettiva;

che a conferma e a sostegno di questa tesi, del tutto menzognera e lesiva della verità, sono state fornite immagini di locali pubblici e di discoteche fuori e spesso molto distanti dal territorio di Lumezzane,

si chiede di sapere a quale disegno politico obbedisca questo episodio di mistificazione e di alterazione della verità rispetto alle reali condizioni di vita e di coesistenza della gente di Lumezzane e quali provvedimenti si intenda assumere per consentire ai legittimi rappresentanti di Lumezzane di ripristinare condizioni minimali di verità e di obiettività circa quella civilissima e operosa comunità.

(4-00420)

(18 settembre 2001)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno premettere che la legge 14 aprile 1975, n. 103, ha sottratto la materia dei controlli sulla programmazione della RAI alla sfera di competenza dell'attività governativa per assegnarla a quella della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi la quale determina gli indirizzi dei vari programmi, vigilando sul loro contenuto, ed adotta le deliberazioni ritenute ai fini dell'osservanza degli indirizzi medesimi.

Tuttavia, allo scopo di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto opportuno nell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interessare la società RAI la quale ha precisato che il programma «Giovani nella nebbia» andato in onda il 26 agosto 2001 non intendeva descrivere e rappresentare la realtà della località di Lumezzane, ma più in generale si prefiggeva lo scopo di descrivere alcune situazioni di disagio giovanile in una delle zone più ricche del territorio nazionale, ovvero la pianura padana.

L'individuazione della località di Lumezzane, d'altra parte, non deriva da una scelta aziendale, ma è stata determinata dalla disponibilità dell'amministrazione comunale, della parrocchia, eccetera a collaborare alla realizzazione del documentario.

La medesima società RAI ha concluso comunicando che presso le strutture di RAI Tre non risultano pervenute lamentele o proposte per come il servizio è stato realizzato ma, al contrario, l'amministrazione comunale interessata ha richiesto una copia del filmato in questione per farne oggetto di dibattito e riflessione nell'ambito della comunità locale.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(4 dicembre 2001)

CASTELLANI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che nel quadro della ristrutturazione dell'area industriale della Difesa permane tutt'ora incerto il ruolo dello Stabilimento Militare Munizionamento Terrestre (SMMT) di Baiano di Spoleto, pur vantando questo im-

pianto una lunga tradizione di elevata professionalità, un sito tra i più qualificati e ricchi di opportunità tra quelli attualmente utilizzabili dalla struttura difensiva del nostro paese, una capacità di risposta alle nuove esigenze che si è caratterizzata anche con la partecipazione alla campagna di sminamento delle mine antiuomo decisa dal Parlamento con risultati da tutti ampiamente apprezzati;

che purtuttavia permangono incertezze sul destino dello Stabilimento di Baiano di Spoleto anche per gli inspiegabili ritardi nel necessario ammodernamento tecnologico dell'impianto, per ostacoli burocratici che si frappongono all'acquisizione definitiva di importanti commesse, che la struttura spoletina è in grado di assolvere con economicità di gestione e centrando gli obiettivi di efficienza e produttività che un moderno impianto deve saper raggiungere,

l'interrogante chiede di conoscere:

per quali motivi lo SMMT di Baiano non sia stato ancora dotato dell'impianto automatico di caricamento per spoletta necessario per corrispondere alla commessa dell'Esercito relativa alla fornitura di S.R.C.M. ed al ripristino delle OD82;

quali siano le ragioni che hanno tutt'ora impedito la necessaria fornitura della cassuline per detonatore da parte dell'industria privata, ritardo che pregiudica la qualità della risposta produttiva di cui in ogni caso l'impianto è capace;

per quali motivi non venga dato il via a Baiano alla realizzazione del reparto e delle attrezzature necessarie per il settore dei controlli di efficienza, progettato per essere localizzato all'interno dello SMMT con piena soddisfazione delle esigenze di qualità ed efficienza che un tale comparto necessita;

quali siano infine le ragioni che impediscono di dare continuità e coerenza ai piani a suo tempo elaborati, confrontati e presentati nel corso del 1999, che prevedevano la collocazione in Baiano di importanti funzioni strategiche per il settore munizionamento della Difesa con adeguate garanzie circa il mantenimento dei livelli occupazionali e per il ruolo che in futuro lo SMMT potrebbe assolvere.

(4-00481)

(26 settembre 2001)

RISPOSTA. – Le linee generali del processo di razionalizzazione degli stabilimenti e degli arsenali che costituiscono l'area tecnico-industriale della difesa sono state definite con il decreto legislativo n. 459 del 1997.

Il conseguente decreto ministeriale, adottato il 20 gennaio 1998, ha operato una distinzione tre enti destinati a dar vita ad un limitato numero di poli a diretto supporto delle Forze armate ed enti da sottoporre ad una verifica dell'economia di gestione.

Questi ultimi, compreso lo stabilimento di Baiano di Spoleto, a partire dal 24 aprile di quest'anno, sono stati collocati nell'agenzia industriale difesa, istituita con il decreto legislativo n. 300 del 30 luglio 1999, che ha

lo scopo di gestire unitariamente le attività per raggiungere entro due anni una condizione di gestione economica.

In particolare, il decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 2000, n. 424, riconosce all'agenzia personalità giuridica di diritto pubblico ed il compito di gestire attività tipicamente industriali. Pertanto, essa, a similitudine degli stabilimenti industriali confluiti al suo interno, detiene autonomia contrattuale, amministrativa, contabile e di bilancio.

Inoltre, le norme prevedono:

la possibilità che le unità produttive ed industriali della Difesa siano, in prospettiva, trasformate in società per azioni;

la gestione del patrimonio di tali unità nonché la facoltà di stipulare convenzioni, accordi e contratti con soggetti pubblici e privati per il raggiungimento dei propri fini istituzionali;

la possibilità che le singole unità produttive siano soggette a chiusura qualora non raggiungano l'operatività secondo criteri di economia di gestione.

Ciò premesso, si rappresenta che l'ammodernamento tecnologico dello Stabilimento di Baiano di Spoleto ha seguito i programmi pluriennali riguardanti le infrastrutture e le attrezzature, finanziati dal segretariato generale di questo Dicastero, che gli hanno consentito di adeguare:

le officine ed i relativi allestimenti, alla normativa vigente;

gli impianti, le attrezzature ed i mezzi di lavoro, all'esigenza operativa di incrementare la produzione.

Nell'ambito dell'ammodernamento tecnologico, in particolare, è stato programmato l'approvvigionamento di un impianto per la distruzione di detonatori, il cui onere economico ammonta a oltre 7 miliardi, che consentirà allo Stabilimento di ottemperare al programma di demilitarizzazione delle mine antipersona, in applicazione della legge n. 374 del 1997.

Tale impianto, di prevista consegna nel 2002, risponde a requisiti di alta tecnologia ed elevata potenzialità/flessibilità e, pertanto, potrà trovare un significativo impiego anche per altre esigenze, ponendo lo Stabilimento in posizione di rilievo nel mercato della demilitarizzazione.

In tale quadro, con riferimento all'impianto automatico di caricamento detonatori per bombe a mano, si può assicurare il senatore interrogante che il suo approvvigionamento è programmato nel corrente esercizio.

Il ritardo è dovuto essenzialmente ai tempi tecnici dell'*iter* burocratico amministrativo necessario per l'acquisizione di tale apparecchiatura e non configura, pertanto, un impegno che si intende disattendere.

Per quanto concerne, poi, l'approvvigionamento delle cassette AR95 per bombe a mano SRCM, si precisa che sono stati stipulati con la società Fiocchi Munizioni di Lecco i seguenti contratti:

n. 4822 di repertorio in data 30 marzo 1998, per 75.000 unità;

n. 4837 di repertorio in data 5 novembre 1998, per 609.000 unità;

n. 4873 di repertorio in data 21 dicembre 1999, per 609.000 unità.

Tuttavia, a causa di un incidente, con danni al personale ed alle attrezzature, verificatosi durante la produzione del materiale relativo al

primo contratto, la ditta ha dovuto interrompere le lavorazioni e procedere ad una revisione del ciclo di lavoro con conseguente modifica della linea di produzione.

Nello scorso settembre, la "Fiocchi" ha ripreso la produzione ed ha consegnato allo Stabilimento di Baiano 40.000 cassule, mentre sono in corso di spedizione le restanti 35.000 del primo contratto. Inoltre, la citata società ha comunicato che presenterà al collaudo 160.000 cassule della prima rata del secondo contratto entro il 31 dicembre 2001.

Per quanto attiene, invece, alla possibilità di assegnare allo Stabilimento di Baiano una missione remunerativa ed eseguibile secondo i criteri di economica gestione, si rappresenta che le valutazioni condotte già dal 1999 hanno trovato conferma anche nell'ambito della Agenzia industrie difesa.

Pertanto, il trasferimento della competenza all'Agenzia non ha comportato alcun ritardo o ripensamento nei piani industriali previsti per l'esercizio finanziario provvisorio 2002, nè per quello industriale triennale di prossima stesura.

Inoltre, è previsto di affidare allo Stabilimento anche il coordinamento delle attività connesse con i controlli di efficienza per il munizionamento di artiglieria delle diverse Forze armate.

Tale attività sarà condotta con il concorso di altre unità produttive appartenenti all'Agenzia e con quello di unità appartenenti agli uffici tecnici territoriali.

In ultimo, a conferma dell'importanza ampiamente riconosciuta allo Stabilimento di Baiano, si soggiunge che l'agenzia industrie difesa, già all'inizio della propria gestione, ha candidato l'unità produttiva per la progettazione e produzione di bombe a mano di nuova generazione, con un ricorso minimo, se non addirittura nullo, all'industria privata nazionale o estera.

E' evidente che tali nuove "linee di prodotto" costituiranno per Baiano sensibili incrementi delle già consolidate attività, con benefici occupazionali indubbi e concreti.

Infatti, l'aumento dei margini operativi dovuti all'esclusività della produzione, di estremo interesse per le Forze armate e da inserire nell'ambito di una apposita convenzione, rappresenta già nel breve termine la garanzia del mantenimento dei livelli occupazionali e l'avvio dello Stabilimento verso i traguardi di gestione economica richiesti dalla normativa di riferimento.

Il Ministro della difesa

MARTINO

(4 dicembre 2001)

COLETTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nel gennaio 2001, presso la proprietà del sig. Salvatore Maturo, sita in Siderno (Reggio Calabria), è avvenuto un episodio di perdita di

GPL promanante da un serbatoio interrato «monoparete», sprovvisto di cassa di contenimento ed installato in regime di «sperimentazione» come da decreto interministeriale del 31 luglio 1997;

che la perdita è stata individuata dall'utente, il quale si è accorto del cattivo funzionamento del serbatoio grazie agli enormi consumi di GPL non giustificabili dalla normale utilizzazione domestica, per cui si è fatto carico di denunciare la cosa all'azienda proprietaria del manufatto;

che tale episodio ingenera forte preoccupazione, soprattutto perché lo stesso non è stato comunicato alle preposte Autorità, le quali, se informate, avrebbero dovuto disporre l'immediata sospensione della realizzazione di tutti i depositi rientranti nel regime di sperimentazione di cui al decreto interministeriale 31 luglio 1997;

che in materia di stoccaggio di GPL la normativa vigente consente la realizzazione di depositi interrati con capacità sino a 5 metri cubi;

che per i serbatoi con capacità fino a cinquemila litri il decreto del Ministero dell'interno 31 marzo 1984 stabilisce che devono essere collocati in una cassa di contenimento, costruita in conglomerato cementizio, con intonaco interno in malta cementizia o rivestita con materiali che ne assicurino una equivalente impermeabilità in modo da impedire la diffusione del gas, in caso di perdita, nel terreno adiacente e che gli addetti prima di iniziare le operazioni di travaso devono verificare l'assenza di perdite;

che i serbatoi per GPL – in forza del decreto interministeriale 29 febbraio 1988 – devono essere sottoposti a verifiche periodiche sullo stato di conservazione, al fine di prevenire fenomeni di corrosione e fuoriuscite di gas, in particolare gli stessi dovrebbero essere controllati in occasione del riempimento e comunque ogni anno al fine di verificare la conservazione della superficie protettiva esterna del recipiente e della funzionalità degli accessori;

che, con la circolare del 27 ottobre 1955, n. 2004/4106, la Direzione Generale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendio ha del tutto inopinatamente introdotto, nell'ambito di un sistema normativo consolidato e rimasto immutato, una deroga generalizzata alla normativa contenuta nel decreto interministeriale 31 marzo 1984, autorizzando la costruzione di depositi per GPL in serbatoi, senza cassa di contenimento, ma protetti esclusivamente con un rivestimento in resine epossidiche e legato ad un sistema di protezione catodica;

che, pertanto, con il predetto atto amministrativo si è autorizzata la realizzazione di depositi interrati in violazione dei principi di sicurezza sanciti dai richiamati decreti interministeriali 31 marzo 1984 e 29 febbraio 1988, principi che non sono mai stati abrogati da alcun atto normativo;

che i principi contenuti nella ricordata circolare n. 2004 sono stati poi cristallizzati nel decreto interministeriale 31 luglio 1997, con il quale si è autorizzata la sperimentazione dei serbatoi di stoccaggio fino a 5 metri cubi con le modalità previste dall'accordo del Ministero dell'Interno – Direzione Generale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendio – del 5 aprile 1996;

che nel decreto interministeriale *de quo* e nell'allegato accordo non vengono indicati i termini, le modalità e le quantità di prodotti da sperimentare, né tanto meno si precisa quali saranno le tipologie di controlli da effettuarsi per la valutazione degli effetti, né si prevede che debbano essere informati gli utenti finali del fatto che sulla loro proprietà venga realizzato un deposito con manufatti autorizzati in via sperimentale;

che il Ministero dell'interno con decreto del 12/04/01 ha conferito ad una Commissione tecnico - scientifica l'incarico di valutare gli esiti della sperimentazione introdotta proprio dal citato decreto interministeriale;

che la Commissione, per altro non informata del citato gravissimo episodio, a seguito di un'approfondita istruttoria e dopo aver acquisito tutta la documentazione relativa alla sperimentazione *de quo*, ha rilevato che «non si è in grado di fornire alcuna risposta in termini di sicurezza degli ambienti di vita e di lavoro e per la tutela della incolumità pubblica in quanto la sperimentazione non sembra essere stata impostata per valutare il rischio di perdita del GPL - e di incidenti - connessi a tali installazioni»;

che su questa base la Commissione stessa suggerisce la sospensione dell'installazione dei manufatti rientranti tra quelli previsti nel decreto interministeriale 31 luglio 1997, ritenendo gli stessi non sicuri;

che in questa materia hanno legiferato anche le Regioni ed in particolare la Regione Abruzzo ha approvato la legge regionale n. 107/2000 relativa alle misure, appunto, di salvaguardia per la riduzione del rischio ambientale con riferimento all'installazione ed all'esercizio dei depositi interrati di GPL;

che detta legge, a seguito di un'approfondito dibattito tra tutte le forze politiche, ha superato il vaglio del Governo, fra l'altro con voto favorevole del Ministro dell'interno, ed è stata definitivamente approvata in data 22 settembre 2000;

che in realtà la disciplina contenuta nella legge regionale n. 107/2000 non fa altro che ribadire i principi sanciti dalla normativa nazionale ed europea in tema di depositi interrati di GPL;

che in particolare la stessa garantisce i seguenti principi di sicurezza:

integrità strutturale del serbatoio, proteggendolo dagli elementi esterni;

ispezionabilità del manufatto, grazie alla presenza di un'intercapedine tra la parete del serbatoio e la cassa di contenimento esterno che consenta l'attività di controllo;

confinabilità di eventuali perdite;

che, per contro, la tipologia dei depositi autorizzati in via sperimentale in base al decreto interministeriale del 31 luglio 1997 consente la realizzazione di depositi che non possono essere ispezionati (senza rimuovere dalla sede interrata il serbatoio) e per i quali non è possibile monitorare le perdite né intercettare le eventuali perdite (atteso che l'unica

modalità di verifica sul manufatto prevede lo svuotamento del serbatoio e la sua rimozione dalla sede interrata),

si chiede di sapere se il Ministro dell'interno intenda:

adottare con urgenza un provvedimento che imponga la sospensione della realizzazione dei depositi interrati di GPL a norma del decreto interministeriale 31 luglio 1997;

dare seguito alle conclusioni della Commissione tecnico - scientifica comunicate al Direttore Generale, il prefetto Berardino, disponendo l'adozione dei più urgenti provvedimenti a salvaguardia della salute e dell'incolumità pubblica.

(4-00366)

(18 settembre 2001)

RISPOSTA. - L'episodio cui l'onorevole interrogante fa riferimento nell'atto parlamentare non è noto a questo Ministero nè agli uffici del Comando provinciale dei vigili del fuoco di Reggio Calabria il cui intervento non è stato sollecitato in occasione dell'evento in parola.

Si è potuto comunque apprendere che nel caso di specie si verte nel campo di una casistica che, seppur raramente, può comunque verificarsi nei depositi di gas di petrolio liquefatto indipendentemente dalla loro collocazione all'interno di casse di contenimento costituite da conglomerato cementizio ovvero da altro tipo di materiale. Si è appreso, altresì, che la perdita di GPL dal serbatoio in parola è stata dovuta esclusivamente ad un difetto di tipo noto, nella letteratura scientifica, come prevedibile nelle costruzioni di contenitori metallici saldati ed è consistito in una «soffiatura» sulla saldatura circonferenziale inferiore del serbatoio.

Va sottolineato al riguardo che le verifiche e i controlli sui serbatoi di GPL di capacità non superiore ai 5 metri cubi competono, sulla base della vigente normativa sugli apparecchi a pressione, ai costruttori ed alle imprese che provvedono all'installazione, le quali sono tenute sia alla verifica dell'efficienza dei dispositivi di sicurezza sia agli interventi richiesti dagli utenti.

Per quanto attiene, invece, all'auspicata emanazione di un'organica regolamentazione della materia, si fa presente che il Ministero dell'interno ha già assunto iniziative al riguardo ed è in attesa di conoscere le valutazioni di altri organismi ed amministrazioni competenti nello specifico settore ai fini di un compiuto esame delle varie problematiche di comune interesse.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BALOCCHI

(29 novembre 2001)

COVIELLO. - *Al Ministro delle comunicazioni.* - Premesso che la societizzazione dell'Ente Poste ha indotto l'Ente a privilegiare gli obiet-

tivi di efficienza ed economicità delle strutture rispetto alla funzione di erogazione di servizi pubblici, e che l'Ente Poste ha varato un piano per la regolazione della presenza degli uffici postali sul territorio che prevede la soppressione di sportelli che non garantiscono il raggiungimento dell'equilibrio tra costi dei servizi e benefici economici;

constatato che tale situazione si verifica in molte Regioni del Mezzogiorno, ed in particolare nella regione Basilicata in quelle aree a bassa densità di popolazione e prive di centri urbani erogatori di servizi, come l'area del Lagonegrese e della Val d'Agri;

considerato che in dette aree la previsione del «Piano regolatore della presenza degli uffici postali sul territorio della provincia di Potenza» comporta la soppressione di sportelli nei centri di Lauria, Latronico, Rivello e Viggianello con le frazioni di San Costantino di Rivello, Coglian-drino, Agromonte eccetera, e che in tal modo si è verificato un notevole disagio, soprattutto per le popolazioni in prevalenza anziane, costrette a percorrere una distanza di almeno 20 chilometri per raggiungere lo sportello più vicino;

posto che il Parlamento nella scorsa legislatura ha varato una normativa che allarga l'attività delle Poste spa al settore del credito e del risparmio proprio per ampliare l'offerta dei servizi e gli spazi di economicità dell'Ente;

evidenziato che, per l'importanza sociale ed economica connessa a una capillare presenza sul territorio degli uffici postali, non sono mancate da parte di alcuni comuni, a mezzo di apposite delibere, iniziative volte a utilizzare tali uffici anche come sportelli per i servizi comunali, con ciò manifestando la volontà di contribuire in vario modo ai costi di gestione degli sportelli garantendo non solo il mantenimento di questi importanti presidi, ma anche un miglioramento degli *standard* dei servizi offerti,

l'interrogante chiede al Ministro delle comunicazioni di intervenire per promuovere iniziative e direttive di Governo al fine di creare intese tra l'Ente Poste spa, le Regioni ed i comuni interessati, e per emendare il «Piano regolatore della presenza di uffici postali sul territorio della provincia di Potenza» alla luce delle nuove disponibilità offerte dagli Enti locali e dalle Regioni per ridurre il numero degli sportelli da sopprimere e garantire la tutela dei territori periferici e delle popolazioni che in essi vi abitano.

(4-00474)

(25 settembre 2001)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno rammentare che il processo di liberalizzazione del servizio postale attuato in adesione alle indicazioni della direttiva n. 97/67/CE (recepita con decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261) pur se in maniera graduale e controllata ha imposto ai gestori privati ed al fornitore del servizio universale l'adozione di misure idonee al conseguimento dell'equilibrio gestionale.

Del resto la nuova direttiva comunitaria, il cui testo è stato discusso il 15 ottobre 2001 a Lussemburgo, va nella direzione di una maggiore liberalizzazione e, anche se tiene conto dell'opportunità rappresentata dall'Italia e da altri Paesi, di avere attenzione alle esigenze della collettività, obbliga tutti i gestori del servizio ad interventi che permettano di conseguire una gestione economicamente sostenibile.

In tale contesto si colloca il piano di impresa 1998-2002 varato dal Consiglio di amministrazione della società ed approvato dall'allora Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica in qualità di azionista unico e dal Ministro delle comunicazioni in qualità di Autorità di regolamentazione del settore postale - che prevede il raggiungimento, nel 2002, del pareggio di bilancio e la possibilità di avviare la privatizzazione e di chiedere la quotazione in borsa della società: il raggiungimento di tali obiettivi si ritiene auspicabile.

Fanno parte del generale programma di risanamento previsto ed, in parte attuato, la riorganizzazione aziendale ed il ridimensionamento della rete degli uffici postali.

Al riguardo il vigente contratto di programma - stipulato fra il Ministero delle comunicazioni e la società - prevede, all'articolo 5, comma 3, che la predetta società indichi una serie di uffici non in grado di garantire condizioni di operatività compatibili con il raggiungimento dell'equilibrio economico di gestione; da parte della società devono, altresì, essere rappresentate le iniziative e gli interventi adottati per il miglioramento della gestione di tali uffici, al fine di arrivare ad una progressiva riduzione delle relative perdite.

Nonostante gli sforzi compiuti dalla società al fine di riorganizzare le modalità gestionali ed operative in modo da garantire il conseguimento di risultati accettabili in termini di efficienza ed economicità, per un certo numero di uffici non è stato possibile trovare soluzioni commerciali e/o organizzative capaci di ottenere risultati soddisfacenti.

Le innovazioni apportate a livello organizzativo e la diversificazione dell'attività societaria hanno consentito di recuperare molte realtà, esistono tuttavia alcune situazioni in cui condizioni oggettive quali una richiesta di servizi rigida e poco espandibile (per scarsa densità demografica e/o per tipo di clientela non interessata a nuovi servizi), particolari condizioni territoriali, nonchè la presenza di costi fissi (affitto, climatizzazione, pulizia locali, costo del personale, eccetera) non consentono, non solo per il presente ma anche in prospettiva, di ipotizzare il potenziamento dei volumi di traffico.

Secondo uno studio effettuato dalla società Poste, infatti, al di sotto della soglia di una clientela composta da circa 500 famiglie gli uffici debbono essere considerati «marginali», ovvero non in grado di coprire neppure i costi fissi (di personale e di funzionamento) fra i quali, tra l'altro, non vengono nemmeno considerati i costi riguardanti le fasi successive di lavorazione: trasporto, ripartizione nei centri di lavorazione postale, consegna, eccetera.

Ammonta a circa 4.000 il numero degli uffici che in realtà non coprono i loro costi ma, atteso il carattere «sociale» della presenza di sportelli postali in alcune realtà territoriali, prima di arrivare alla chiusura degli uffici vengono poste in essere modalità operative alternative allo scopo di contenere le spese: apertura degli uffici *part-time* (verticale e orizzontale), operatore polivalente o unico (con mansioni di sportelleria e recapito), sperimentazione di uffici mobili.

La chiusura è quindi una misura estrema che viene effettuata solo se l'ufficio «marginale» sia ubicato in un comune dove esistono altri uffici, se esista un altro sportello a distanza ragionevole ed in presenza di un esiguo numero di operazioni giornaliere svolte: tale tipo di intervento dovrebbe riguardare infatti solo un numero molto ridotto di uffici che presentano un consistente deficit di cassa, mentre altri uffici marginali potrebbero essere interessati dal *part-time* verticale (riduzione del numero delle giornate settimanali di apertura) o dal *part-time* orizzontale (riduzione delle ore lavorative giornaliere).

Da quanto sopra si evince che è intendimento della società assicurare il più possibile la capillarità della propria presenza sul territorio, consapevole del fatto che il mantenimento o l'eliminazione di un determinato ufficio è una circostanza non scevra di effetti economici e sociali; d'altra parte gli impegni assunti nel contratto di programma, che prevedono l'adozione di interventi volti al raggiungimento dell'equilibrio economico nonchè del contenimento e della progressiva riduzione delle perdite, non possono essere disattesi.

È da ricordare, infine, che la medesima società Poste in alcuni casi ha sospeso la decisione di chiusura per valutare proposte sostitutive avanzate dalle autorità locali come l'opportunità di attivare i presidi polifunzionali; in altri casi ha sospeso la chiusura per effettuare un monitoraggio sul volume di affari allo scopo di verificare la possibilità di mantenere aperto l'ufficio, ma occorre sottolineare che in molti casi la chiusura ha riguardato uffici, che sulla base dei dati statistici di traffico rilevati, avevano fatto registrare la presenza di un numero di operazioni giornaliere variabili da 6 a 15-16.

Per quanto riguarda gli uffici menzionati la società Poste ha precisato che nè l'ufficio di Agromonte – ubicato nel comune di Latronico ove operano altri due uffici postali – nè quello di Cogliandrino – ubicato nel comune di Lauria ove operano altri quattro uffici postali – sono stati interessati da riduzioni di orario di apertura e, tantomeno, da chiusura.

Il solo ufficio postale di San Costantino di Rivello – sito nel comune omonimo – ha osservato la chiusura a giorni alterni nel periodo compreso tra il 15 luglio ed il 31 agosto 2001, allo scopo di consentire al personale

dipendente il godimento del congedo estivo, mentre dal 1° settembre 2001 è ripreso l'orario ordinario.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(4 dicembre 2001)

D'AMBROSIO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e di sicurezza e per gli affari regionali.* – Premesso che:

le elezioni regionali per il consiglio regionale del Molise sono state annullate per effetto della sentenza del TAR Molise n. 58/2001 confermata dalla sentenza del Consiglio di Stato del 18 giugno 2001;

le suddette sentenze comportano l'annullamento con efficacia retroattiva degli organi eletti, ivi compreso il Presidente;

il Governo con decreto assunto nella seduta dell'11 luglio 2001 pubblicato nelle forme del decreto del Presidente della Repubblica del 16 luglio 2001 conferiva al presidente della Giunta regionale il compito di porre in essere solo provvedimenti improcastinabili ed urgenti;

considerato che:

dopo tale decreto, ma soprattutto prima, il presidente della Giunta e la giunta stessa, non potevano adottare atti amministrativi che non fossero fondati sull'urgenza;

tuttavia il presidente e la Giunta hanno adottato illegittimamente atti di chiaro contenuto politico con effetti durevoli sull'amministrazione regionale;

ad esempio in data 13 giugno 2001, con delibera n. 741 è stato conferito l'incarico triennale, prorogabile di altri 3 anni, di direttore del Nucleo di valutazione e verifica degli investimenti pubblici alla dottoressa Natalina Cea già assessore regionale di diretta nomina del presidente;

in tale incarico non si ravvisa certamente alcun requisito di necessità ed urgenza ed il valore del suddetto dell'ammontare di 460 milioni non è stato preceduto da alcun avviso pubblico o procedura di selezione;

la dottoressa Natalina Cea appare inoltre sprovvista dei requisiti richiesti dalla legge per le funzioni affidate. La legge n. 144/99 e la direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 settembre 1999 vincolano l'amministrazione a nominare soggetti in possesso di specifici requisiti rispetto all'incarico da svolgere che si sostanzia in valutazione dei programmi di investimento e «analisi economica ambientale applicata a livello territoriale e settoriale»;

nel caso in esame il soggetto nominato è assolutamente privo di una particolare qualificazione nelle materie oggetto dell'incarico e non ha alcuna esperienza di lavoro in campo economico o di valutazione economica di programmi pubblici avendo svolto quasi esclusivamente funzioni legate alle dogane;

in particolare il «Modello di riferimento» predisposto dall'apposito Comitato Tecnico della Conferenza Stato-Regioni precisa che i componenti esterni debbano essere assunti presso l'amministrazione regionale «attraverso un contratto a tempo determinato ed a tempo pieno con il regime di incompatibilità proprio dei dipendenti pubblici»;

per quanto riguarda il caso della dottoressa Cea sono state violate tali disposizioni in quanto la stessa risulta attualmente dipendente inquadrata nell'ex VII livello del Ministero delle finanze (oggi Agenzia delle Dogane) e quindi nell'impossibilità giuridica sancita dall'articolo 58 del decreto legislativo n. 29 del 1993 di svolgere un altro rapporto di lavoro;

il presidente della Giunta ha del tutto illegittimamente qualificato l'instaurando rapporto con la Cea come una collaborazione professionale consentendole quindi di continuare a svolgere il servizio presso il Ministero delle finanze in violazione delle direttive di cui alla legge n. 144 del 1999,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo:

ritengano illegittimi gli atti amministrativi posti in essere dal presidente della Giunta;

quali misure intendano adottare per riportare la sopra descritta situazione alla legittimità.

(4-00239)

(25 luglio 2001)

RISPOSTA. – In riferimento all'atto parlamentare indicato in oggetto, si comunica, sulla base di informazioni fornite dalla Presidenza della Giunta Regionale del Molise, dal Commissario del Governo e dall'Agenzia delle Dogane, quanto segue.

Con delibera del 13 giugno 2001, n. 74, veniva conferito alla dottoressa Cea l'incarico di direttore del Nucleo di valutazione regionale. Formalmente, tale delibera è anteriore sia al deposito della decisione del Consiglio di Stato, n. 2112 del 18 giugno 2001, di annullamento delle elezioni regionali, sia al decreto del Presidente della Repubblica 16 luglio 2001 relativo al compimento dei soli atti urgenti e improcrastinabili da parte del Presidente e della Giunta regionale.

Successivamente, il Presidente della Regione, a seguito della richiesta, da parte dell'Agenzia delle Dogane, presso cui la Cea è impiegata, di maggiori elementi conoscitivi al fine di valutare la compatibilità di tale incarico con il servizio d'istituto, prospettava la possibilità di modificare l'originario rapporto con l'interessata in rapporto a tempo parziale, con impegno nelle giornate di lunedì e martedì (dalle 8 alle 17,30) e riduzione della retribuzione al 50 per cento.

In conseguenza di queste precisazioni e della nuova configurazione del rapporto, l'Agenzia ha ritenuto che non sussistessero elementi ostativi allo svolgimento dell'incarico.

Quanto alla professionalità della dottoressa Cea, è stato trasmesso il *curriculum* dell'interessata dal quale risultano le precedenti esperienze di

lavoro in materia doganale (dogane di Forlì, Modena, Bergamo e Direzione generale delle Dogane-Ufficio relazioni internazionali) e all'estero, nonché la partecipazione a corsi e seminari.

Il Ministro per gli affari regionali

LA LOGGIA

(4 dicembre 2001)

DE RIGO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

le comunità montane della provincia di Belluno sono oggettivamente penalizzate nell'accesso ai servizi pubblici essenziali, compresi quelli postali, ed è pertanto pienamente legittima l'aspettativa delle pari opportunità come affermazione del principio costituzionale della solidarietà;

il crescente smobilizzo dei servizi comporta progressivo decremento di residenzialità nelle zone maggiormente disagiate con conseguenze molto negative anche per quanto concerne la manutenzione del territorio, assicurata in modo permanente soltanto dalla presenza attiva dell'uomo;

il piano di riorganizzazione dell'Azienda Poste Italiane prevede il diffuso ridimensionamento delle agenzie di base operanti in montagna, considerate economicamente deficitarie;

l'Amministrazione provinciale di Belluno, facendosi interprete della volontà espressa da 25 comuni alpini, ha motivatamente richiesto all'Azienda Poste Italiane di soprassedere alla immediata attivazione del programma di ridimensionamento delle agenzie di base per avviare un immediato confronto finalizzato alla individuazione di soluzioni concertate;

l'Azienda Poste Italiane, ignorando la sollecitazione dell'Amministrazione Provinciale, ha posto in atto le azioni di cui al citato piano di ristrutturazione, con evidenti disagi per l'utenza riferibile in misura cospicua a persone anziane,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare, con l'urgenza richiesta dalla gravità del problema, coerentemente con le risoluzioni comunitarie sulla tutela delle aree alpine e pur nel rispetto dei vincoli gestionali imposti all'Azienda Poste Italiane, affinché siano in ogni caso salvaguardate, anche tramite l'accollo da parte dello Stato dell'onere corrispondente alla socialità del servizio, le vitali esigenze dei centri abitati di montagna, evitando l'accentuarsi di situazioni inconciliabili con la stabile residenzialità.

(4-00579)

(9 ottobre 2001)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno rammentare che il processo di liberalizzazione del servizio postale attuato in adesione alle indicazioni della direttiva 97/67/CE (recepita con decreto legislativo 22 luglio

1999, n. 261) pur se in maniera graduale e controllata ha imposto ai gestori privati ed al fornitore del servizio universale l'adozione di misure idonee al conseguimento dell'equilibrio gestionale.

In tale contesto si colloca il piano di impresa 1998-2002 che prevede il raggiungimento, nel 2002, del pareggio di bilancio e la possibilità di avviare la privatizzazione e di chiedere la quotazione in borsa della società: il raggiungimento di tali obiettivi si ritiene auspicabile.

Fanno parte del generale programma di risanamento previsto ed, in parte attuato, la riorganizzazione aziendale e il ridimensionamento della rete degli uffici postali.

Al riguardo il vigente contratto di programma - stipulato fra il Ministero delle comunicazioni e la società - prevede, all'articolo 5, comma 3, che la predetta società indichi una serie di uffici non in grado di garantire condizioni di operatività compatibili con il raggiungimento dell'equilibrio economico di gestione; da parte della società devono, altresì, essere rappresentate le iniziative e gli interventi adottati per il miglioramento della gestione di tali uffici, al fine di arrivare ad una progressiva riduzione delle relative perdite.

Nonostante gli sforzi compiuti dalla società al fine di riorganizzare le modalità gestionali ed operative in modo da garantire il conseguimento di risultati accettabili in termini di efficienza ed economicità, infatti, per un certo numero di uffici non è stato possibile trovare soluzioni commerciali e/o organizzative capaci di ottenere risultati soddisfacenti.

Le innovazioni apportate a livello organizzativo e la diversificazione dell'attività societaria hanno consentito di recuperare molte realtà, esistono tuttavia alcune situazioni in cui condizioni oggettive quali una richiesta di servizi rigida e poco espandibile (per scarsa densità demografica e/o per tipo di clientela non interessata a nuovi servizi), particolari condizioni territoriali, nonché la presenza di costi fissi (affitto, climatizzazione, pulizia locali, costo del personale, eccetera) non consentono, non solo per il presente ma anche in prospettiva, di ipotizzare il potenziamento dei volumi di traffico.

Secondo uno studio effettuato dalla società Poste, infatti, al di sotto della soglia di una clientela composta da circa 500 famiglie gli uffici debbono essere considerati «marginali», ovvero non in grado di coprire neppure i costi fissi.

La chiusura è, tuttavia, una misura estrema che viene effettuata solo se l'ufficio «marginale» sia ubicato in un comune dove esistono altri uffici, se esista un altro sportello a distanza ragionevole ed in presenza di un esiguo numero di operazioni giornaliere svolte: tale tipo di intervento dovrebbe riguardare infatti solo un numero molto ridotto di uffici che hanno fatto registrare un numero di operazioni giornaliere variabile da 6 a 15-16, mentre altri uffici ugualmente non produttivi potrebbero essere interessati dal *part-time* verticale (riduzione del numero delle giornate settimanali di apertura) o dal *part-time* orizzontale (riduzione delle ore lavorative giornaliere).

Da quanto sopra si evince che è intendimento della società assicurare il più possibile la capillarità della propria presenza sul territorio, consapevole del fatto che il mantenimento o l'eliminazione di un determinato ufficio è una circostanza non scevra di effetti economici e sociali; d'altra parte gli impegni assunti nel contratto di programma, che prevedono l'adozione di interventi volti al raggiungimento dell'equilibrio economico nonchè del contenimento e della progressiva riduzione delle perdite, non possono essere disattesi.

Per quanto riguarda, in particolare, la provincia di Belluno la società Poste ha precisato che nei 69 comuni ivi ubicati la presenza di uffici postali è notevole (124 sedi) ed, in alcuni casi, addirittura sovradimensionata rispetto alle effettive esigenze della clientela.

Con decorrenza dal 1° novembre 2001 in tale zona sono stati chiusi gli uffici di Costalissoio, Casamazzagno, Polpet e Dozza di Zoldo i quali hanno fatto registrare un numero di operazioni quotidiane variabili da 8 a 21; è stata, altresì, disposta l'apertura settimanale ridotta (*part-time verticale*) di 4 uffici e l'introduzione dell'operatore polivalente - che per metà dell'orario lavorativo svolge operazioni di sportelleria e per l'altra metà il servizio di recapito - in altri dieci uffici.

In merito, infine, alle iniziative dell'amministrazione provinciale di cui è cenno nell'atto parlamentare in esame, la ripetuta società ha precisato che si tratta di proposte di collaborazione - definite interessanti e degne di approfondimento - che potrebbero decorrere a partire dal 2002 con l'affidamento dei servizi ora gestiti dall'APT (azienda di promozione turistica); di tale intenzione è stata data, per ora, solo una comunicazione verbale, ma se dovesse concretizzarsi in impegni precisi e se tali iniziative dovessero portare ad un incremento dell'operatività di alcuni uffici, la società non mancherà di adottare gli eventuali necessari provvedimenti in merito ad una diversa organizzazione degli stessi.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(4 dicembre 2001)

EUFEMI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che con legge n. 127 del 1997 è stato istituito l'albo dei segretari comunali;

che con decreto del Presidente della Repubblica 4-12-1997, n. 465, emanato sulla base della delega conferita nella citata legge, è stata fra l'altro disposta l'iscrizione all'albo dei segretari comunali anche degli idonei dei concorsi banditi nel 1995 e nel 1996,

si chiede di conoscere se non si intenda adottare provvedimenti che riparino ad una palese ingiustizia in quanto non sono stati iscritti all'albo dei segretari comunali idonei dei concorsi precedentemente banditi. Si fa presente a tal riguardo che l'interpretazione più corretta della legge istitutiva dell'albo avrebbe dovuto consentire l'iscrizione di tutti gli idonei

senza effettuare una palese discriminazione fra idonei del 1995 e quelli degli anni precedenti, considerato altresì che attualmente vi sono notevoli vacanze nei posti specialmente nelle segreterie comunali del Nord Italia per le quali non si rende attualmente possibile coprire le titolarità.

(4-00172)

(18 luglio 2001)

RISPOSTA. – Si fa riferimento alla questione rappresentata nell'atto parlamentare in esame, con il quale si chiede di conoscere i motivi per i quali sono stati iscritti all'Albo dei segretari comunali gli idonei dei concorsi banditi negli anni 1995 e 1996 e non quelli degli anni precedenti.

Al riguardo si osserva, innanzitutto, che l'utilizzazione retroattiva delle graduatorie dei concorsi pubblici deve necessariamente essere limitata nel tempo, in ossequio al principio generale di certezza degli atti giuridici per cui, normalmente, nel bando è fissato il limite di validità delle medesime.

Tale limite è normalmente di durata triennale in relazione al principio di programmazione del fabbisogno di risorse umane che ha la medesima durata, ai sensi dell'articolo 39 della legge n. 449 del 1997, richiamato nell'articolo 35 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, recante «Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche».

Risponde altresì ad un principio generale – che trovava riscontro per la categoria dei segretari comunali e provinciali, nel sistema vigente prima della radicale riforma attuata con la legge n. 127 del 1997, l'articolo 17, poi sostituito dal decreto legislativo n. 267 del 2000 – la validità dell'idoneità come titolo per i concorsi successivi.

Si soggiunge che i due concorsi cui si fa riferimento, pur essendo stati banditi in anni differenti, sono stati gestiti contemporaneamente da questo Ministero e le relative prove scritte si sono tenute ad un solo giorno di distanza l'una dall'altra nel mese di luglio 1996.

Tale circostanza si è verificata anche in occasione delle prove orali con conseguente iscrizione all'Albo dei relativi vincitori ed idonei ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del decreto del Presidente della Repubblica n. 465 del 1997 al fine di garantire entro il più breve tempo possibile la funzionalità del nuovo ente.

Per quanto concerne l'asserita parzialità della procedura seguita che avrebbe beneficiato solo alcuni concorrenti, la norma applicata non è di per sé contraria al principio di imparzialità e di buon andamento di cui all'art. 97 della Costituzione proprio perché finalizzata ad esigenze di razionale avvio del nuovo ordinamento.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'ALÌ

(7 dicembre 2001)

EUFEMI, CICCANTI, FORLANI. – *Ai Ministri dell'interno e per gli affari regionali.* – Premesso che:

al COM (Centro Operativo Misto) di Muccia, ufficio distaccato della regione Marche che si occupa delle pratiche di ricostruzione post-terremoto, è in corso una agitazione sindacale per il mancato rinnovo dei contratti;

l'agitazione consiste nello svolgimento degli orari di lavoro «normali» previsti dalla regione. Si verifica la seguente situazione: nonostante fino ad ora siano sempre stati fatti orari straordinari, l'istruttoria delle pratiche va a rilento; gli orari di apertura al pubblico (liberi professionisti) sono ridotti all'inverosimile (lunedì –martedì – giovedì dalle 11,00 alle 13,00) cioè 6 ore settimanali; durante gli orari di apertura al pubblico si verifica spesso che i dipendenti sono fuori per sopralluoghi; in tal modo se si riduce ulteriormente l'orario di lavoro la ricostruzione subirà ritardi enormi, anche in considerazione dei fortissimi rallentamenti dovuti ad una eccessiva burocratizzazione delle pratiche;

va inoltre considerato che l'iter di approvazione di una pratica relativa al terremoto ha una durata che varia da minimo 6 mesi a oltre anno e mezzo e che, spesso, vengono richiesti documenti assurdi che perdono di vista il reale obiettivo della ricostruzione,

si chiede di sapere quali iniziative si intendono urgentemente assumere anche in collegamento con gli enti locali interessati rispetto alla grave situazione per superare le difficoltà sopra indicate e per ogni azione idonea a favorire la ricostruzione alleviando i disagi dei cittadini e degli utenti.

(4-00128)

(4 luglio 2001)

RISPOSTA. – In riferimento all'atto parlamentare indicato in oggetto, sulla base delle informazioni fornite dal Commissario del Governo, si rappresenta quanto segue.

Ai sensi dell'articolo 14, comma 14, della legge n. 61 del 1998 la regione Marche ha potenziato i propri uffici, per le attività connesse alla ricostruzione post-terremoto attraverso assunzioni di personale tecnico e amministrativo a tempo determinato.

L'articolo 6-ter, del disegno di legge 12 ottobre 2000, n. 279, convertito dalla legge 11 dicembre 2000, n. 365, ha autorizzato la Regione e gli enti locali a trasformare i rapporti di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato mediante indizione di appositi concorsi riservati per la copertura di posti di pianta organica di categoria corrispondente a quella di assunzione.

Nel programma biennale 2001-2002 di utilizzo delle risorse umane la Regione ha riservato 40 posti per la «stabilizzazione» del suddetto personale. Nel frattempo gli incarichi a tempo determinato sono stati tutti prorogati al 31 dicembre 2001.

Le organizzazioni sindacali, in data 27 giugno 2001, hanno dichiarato lo stato di agitazione del personale con le seguenti richieste:

piano biennale di assunzione per le persone a tempo determinato assunto per gli adempimenti post-sisma, che preveda 120 posti (aggiungendone 80 ai 40 posti già individuati) e garantisca la continuità lavorativa a tutto il personale fino alla data di assunzione a tempo indeterminato;

concorso riservato al personale assunto a tempo determinato per gli adempimenti post-sisma, per soli titoli di servizio, finalizzato alla formazione delle graduatorie da utilizzare per il piano di assunzione di cui al punto 1).

Lo stato di agitazione è stato sospeso l'11 luglio ed il 18 novembre 2001 è stato sottoscritto al Presidente della Giunta regionale l'accordo con le organizzazioni sindacali.

Con decorrenza 2 aprile 2001 l'orario di apertura al pubblico dell'ufficio di Muccia della regione Marche è il seguente: lunedì, martedì e giovedì dalle ore 11 alle ore 13,30.

In precedenza l'ufficio era aperto al pubblico tutti i giorni lavorativi dalle ore 11 alle ore 13.

Con l'avvio della ricostruzione cosiddetta «pesante» e la conseguente maggiore complessità degli interventi, il mantenimento del precedente orario di apertura al pubblico avrebbe comportato un rallentamento dell'attività di esame e di controllo dei progetti con gravi riflessi sui tempi della ricostruzione, in quanto il personale incaricato poteva dedicare la propria attività esclusivamente all'istruttoria delle pratiche per poche ore la settimana.

Di fronte alla riduzione di tale orario è stato comunque aumentato il numero di personale addetto allo «sportello al pubblico» che è passato da 3 unità a 20 unità, migliorando complessivamente il servizio dell'utenza.

Si precisa inoltre che:

nei giorni di martedì e giovedì, nel corso dei quali vengono convocati gruppi di lavoro e le conferenze dei servizi, l'ufficio è difatti aperto al pubblico durante le intere giornate, in quanto i tecnici e gli amministratori locali presenti alle riunioni colgono l'occasione per richiedere notizie e chiarimenti su altre pratiche di loro interesse all'esame d'ufficio;

durante l'orario di apertura al pubblico i funzionari impegnati fuori dall'ufficio per controlli sui cantieri, sono sostituiti da altri in grado di fornire chiarimenti sulle singole pratiche.

Circa la durata dell'*iter* di approvazione di una pratica va osservato che la progettazione di un intervento di ricostruzione post-terremoto è operazione complessa.

Si tratta di intervenire, con lavori mirati, su edifici che si sono lesionati per il sisma e che devono essere riparati e rinforzati strutturalmente in vista di un prevedibile, anche se non auspicabile, futuro terremoto.

Inoltre, stante la particolarità delle zone colpite (luoghi montani, spesso isolati), la progettazione è stata conferita, in larghissima parte, a

professionisti del luogo i quali si sono trovati ad assumere numerosi incarichi con forte impegno lavorativo. Ciò ha comportato un allungamento dei tempi della presentazione dei progetti e, spesso, una incompletezza dei progetti presentati, da dover quindi necessariamente integrare.

Laddove i progetti sono dotati, all'atto della loro presentazione, della corretta necessaria documentazione, l'*iter* di approvazione, compreso l'esame del Comune della parte antisismica della regione, generalmente in 3-4 mesi.

Al riguardo la Giunta regionale ha recentemente determinato quale deve essere il contenuto «minimo» di un progetto al fine del rispetto dei tempi di presentazione delle pratiche di ricostruzione. È quindi lecito attendersi per il futuro una contrazione dei tempi di istruttoria.

Il Ministro per gli affari regionali

LA LOGGIA

(5 dicembre 2001)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che diversi Enti locali e amministratori in carica negli stessi dell'*hinterland* della Regione Campania sono collusi e/o conniventi con bande locali e organizzazioni criminali di notevole spessore;

che gli ultimi inquietanti fatti e misfatti accaduti nel comune di Pompei (Napoli) sono l'evidente e chiaro segnale di una dolorosa, drammatica realtà ramificata in numerosi comuni dell'area vesuviana;

che, in questo contesto destano notevoli timori le dimissioni del Sindaco del comune di Torre del Greco (Napoli) avvocato Romeo Del Giudice annunciata in una conferenza stampa tenutasi martedì 18 settembre 2001;

che le dichiarazioni rilasciate alla stampa dal Sindaco «nel gruppo consiliare del PPI – individuo alcuni cialtroni che andrebbero estromessi dalla società civile e non solo dal consiglio comunale» («Il Mattino» del 19 e del 21 settembre 2001) a seguire una ulteriore nota di precisazione sui «cialtroni» rincara l'accusa dichiarando: «Il mio giudizio era rivolto anche ad altri consiglieri della coalizione di maggioranza e non coinvolgeva solo i Popolari» («Il Mattino» 21 settembre 2001),

si chiede di conoscere:

se il Sindaco di Torre del Greco avesse già segnalato alle forze di polizia comportamenti illegali di politici e dipendenti;

quali siano gli episodi che hanno indotto il Sindaco alle dimissioni e a rilasciare accuse roventi nei riguardi di consiglieri della sua stessa maggioranza;

se non si intenda avviare le procedure previste dalla legge con l'accesso della commissione di verifica nel comune di Torre del Greco per

accertare se quanto dichiarato dal Sindaco sia riconducibile a precise responsabilità di amministratori in carica.

(4-00506)

(26 settembre 2001)

RISPOSTA. – In merito alla situazione verificatasi nel comune di Torre del Greco (Napoli), si rappresenta che con decreto del Presidente della Repubblica datato 6 novembre 2001 è stato adottato il provvedimento di scioglimento del consiglio comunale, ai sensi dell'articolo 141, comma 1, lettera *b*), n. 2, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, con la conseguente nomina di un commissario straordinario per la provvisoria gestione dell'ente medesimo.

Ciò a seguito delle dimissioni rassegnate dal sindaco, avvocato Romeo Giudice in data 18 settembre 2001, divenute irrevocabili, ai sensi del decreto legislativo n. 267 del 2000, l'8 ottobre 2001.

Risulta che, effettivamente, il sindaco, dimissionario durante una conferenza stampa, ha indicato quale causa della sua decisione alcuni comportamenti tenuti da consiglieri ed ex consiglieri di alcuni gruppi di maggioranza, i quali, essendosi creata la necessità di comporre nuovamente la giunta dimissionaria, rivendicavano il diritto ad essere nominati assessori, contrariamente a quanto previsto dalla normativa vigente che attribuisce al sindaco autonomia nella scelta degli stessi.

Interloquendo con i giornalisti, il sindaco dimissionario dichiarò che in detti gruppi politici vi erano dei «cialtroni», i quali avevano creato difficoltà circa la formazione della Giunta.

Il primo cittadino ha segnalato inoltre genericamente la tendenza dei suddetti ad anteporre interessi personali e a subire condizionamenti esterni nelle procedure relative al conferimento di appalti comunali.

Gli scritti presentati dal sindaco hanno dato ulteriore impulso ad indagini già avviate dal nucleo operativo della compagnia dei carabinieri di Torre del Greco, tendenti ad accertare l'esistenza di un «comitato di affari» all'interno del civico consesso che sarebbe riuscito a pilotare gli appalti pubblici. In proposito è stata redatta informativa di reato da quella autorità locale di Pubblica sicurezza e gli elementi raccolti sono al vaglio dell'Autorità giudiziaria, e il relativo procedimento penale si trova nella fase delle indagini preliminari.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'Alì

(7 dicembre 2001)

MONTAGNINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso:

che con diversi atti parlamentari l'interrogante ha sollecitato la costruzione dell'avandiga Blufi, considerata essenziale per impedire il rischio reale del perdurare della crisi idrica a Caltanissetta e in altri comuni della provincia, altrimenti inevitabile, nonostante l'efficace azione svolta in questi mesi dal Commissario straordinario per l'emergenza idrica in Sicilia;

che in un apposito incontro, sollecitato dallo scrivente, svoltosi presso il Ministero dell'ambiente, si è pervenuto ad un chiarimento che ha determinato la necessaria accelerazione per la definizione del parere di valutazione di impatto ambientale;

che il Ministro dell'ambiente, di concerto con il Ministro per i beni e le attività culturali, con provvedimento del 31 gennaio 2001 ha espresso parere positivo, con alcune prescrizioni, circa la compatibilità ambientale del progetto relativo ad uno sbarramento in terra sul fiume Imera meridionale in prossimità dell'abitato di Blufi presentato dall'Ente acquedotti siciliani,

considerata l'assoluta urgenza di procedere all'avvio dei lavori per la costruzione dell'avandiga sul Blufi, in quanto qualunque ulteriore ritardo impedirebbe la soluzione del gravissimo problema idrico in una parte rilevante del territorio siciliano si chiede di conoscere quali interventi si intenda attuare per garantire il sollecito inizio dei lavori per la costruzione dell'avandiga sul Blufi dando concreta attuazione ai proclami elettorali circa l'impegno del Governo per la soluzione del problema idrico in Sicilia.

(4-00451)

(25 settembre 2001)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

In merito alle problematiche evidenziate dall'onorevole interrogante, per quanto di competenza di questa Amministrazione, si fa presente che il progetto «Completamento della diga di Blufi» è stato esaminato dalla Commissione per il PORI (Programma operativo risorse idriche) 1994-1999.

Detto progetto non è stato inserito nei programmi QCS in quanto risultava da acquisire la valutazione d'impatto ambientale per l'opera, non essendo ancora state individuate le cave per il reperimento del materiale di costruzione del rilevato.

Con legge n. 208 del 1998 (delibera CIPE) è stato riconosciuto alla regione siciliana un ulteriore finanziamento di lire 133 miliardi per il completamento dell'opera.

Nel dicembre 2000 il Ministro dell'ambiente esprimeva parere positivo, con prescrizioni, circa la compatibilità ambientale del progetto.

La regione, in particolare per essa l'Ente acquedotti siciliani, ha in corso le procedure per la ripresa dei lavori. In merito agli stessi si segnala che, comunque, la realizzazione della sola avandiga non è sufficiente a consentire un sia pur parziale utilizzo dell'opera e, pertanto, è necessario pervenire, da parte della regione, alla definizione dell'intera problematica.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti
(29 novembre 2001)

SOSPIRI

MUGNAI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che in località Sticciano stazione, nel comune di Ribolla, provincia di Grosseto, è funzionante un ufficio postale che copre un bacino di utenza di circa mille abitanti, tra cui circa la metà ultra sessantenni;

che si apprende dalla stampa la paventata ipotesi che l'Ufficio postale di Sticciano possa venire soppresso;

che Sticciano è la frazione –tra quelle dotate di un Ufficio postale– più distante dal capoluogo e da quelle stesse frazioni dotate di un Ufficio postale, le quali distano tutte tra i quindici ed i venti chilometri;

che il centro di Sticciano è in continua e costante espansione demografica e che nella zona è in fase di realizzazione il polo industriale di Madonnino,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della vicenda descritta e quali iniziative intenda intraprendere per scongiurare l'eventualità di una soppressione dell'Ufficio postale di Sticciano stazione.

(4-00455)

(25 settembre 2001)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene necessario significare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.

Ciò premesso, si ritiene altresì opportuno rammentare che il processo di liberalizzazione del servizio postale attuato in adesione alle indicazioni della direttiva n. 97/67/CE (recepita con decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261) pur se in maniera graduale e controllata ha imposto ai gestori privati ed al fornitore del servizio universale l'adozione di misure idonee al conseguimento dell'equilibrio gestionale.

Del resto la nuova direttiva comunitaria, il cui testo è stato discusso il 15 ottobre 2001 a Lussemburgo, va nella direzione di una maggiore liberalizzazione e, anche se tiene conto dell'opportunità rappresentata dall'Italia e da altri Paesi, di avere attenzione alle esigenze della collettività, obbliga tutti i gestori del servizio ad interventi che permettano di conseguire una gestione economicamente sostenibile.

Del generale programma di risanamento previsto, ed in parte attuato, fanno parte la riorganizzazione aziendale nonché il ridimensionamento della rete degli uffici postali.

Al riguardo il vigente contratto di programma – stipulato fra il Ministero delle comunicazioni e la società – prevede, all'articolo 5, comma 3, che la predetta società indichi una serie di uffici non in grado di garantire condizioni di operatività compatibili con il raggiungimento dell'equilibrio economico di gestione; da parte della società devono, altresì, essere rappresentate le iniziative e gli interventi adottati per il miglioramento della gestione di tali uffici, al fine di arrivare ad una progressiva riduzione delle relative perdite.

Nonostante gli sforzi compiuti dalla società al fine di riorganizzare le modalità gestionali ed operative in modo da garantire il conseguimento di risultati accettabili in termini di efficienza ed economicità, per un certo numero di uffici non è stato possibile trovare soluzioni commerciali e/o organizzative capaci di ottenere risultati soddisfacenti.

Come detto le innovazioni apportate a livello organizzativo e la diversificazione dell'attività societaria hanno consentito di recuperare molte realtà; esistono tuttavia alcune situazioni in cui condizioni oggettive quali una richiesta di servizi rigida e poco espandibile (per scarsa densità demografica e/o per tipo di clientela non interessata a nuovi servizi), particolari condizioni territoriali nonché la presenza di costi fissi (affitto, climatizzazione, pulizia locali, costo del personale, eccetera) non consentono, non solo per il presente ma anche in prospettiva, di ipotizzare il potenziamento dei volumi di traffico.

Secondo uno studio effettuato da Poste Italiane, infatti, al di sotto della soglia di una clientela composta da circa 500 famiglie gli uffici debbono essere considerati «marginali», ovvero non in grado di coprire neppure i costi fissi, (di personale e di funzionamento) fra i quali, tra l'altro, non vengono nemmeno considerati i costi riguardanti le fasi successive di lavorazione: trasporto, ripartizione nei centri di lavorazione postale, consegna, eccetera.

Ammonta a circa 4.000 il numero degli uffici che in realtà non coprono i loro costi ma, atteso il carattere «sociale» della presenza di sportelli postali in alcune realtà territoriali, prima di arrivare alla chiusura degli uffici vengono poste in essere modalità operative alternative allo scopo di contenere le spese: apertura degli uffici *part-time* (verticale, cioè con riduzione del numero delle giornate settimanali di apertura, e orizzontale, cioè con riduzione delle ore lavorative giornaliere), operatore polivalente o unico (con mansioni di sportelleria e recapito), sperimentazione di uffici mobili.

La chiusura è quindi misura estrema che viene effettuata solo se l'ufficio «marginale» sia ubicato in un comune dove esistono altri uffici, se esista un altro sportello a distanza ragionevole ed in presenza di un esiguo numero di operazioni giornaliere svolte: tale tipo di intervento dovrebbe riguardare infatti solo un numero molto ridotto di uffici che presentano

un consistente *deficit* di cassa, mentre altri uffici marginali potrebbero essere interessati dal *part-time* verticale.

La società sta anche valutando l'opportunità di sperimentare l'utilizzazione di unità mobili che possano assicurare agli utenti residenti in zone remote la fornitura di tutti i servizi.

Da quando sopra si evince che è intendimento dell'azienda assicurare il più possibile la capillarità della propria presenza sul territorio, consapevole del fatto che il mantenimento o l'eliminazione di un determinato ufficio è una circostanza non scevra di effetti economici e sociali; d'altra parte gli impegni assunti nel contratto di programma, che prevedono l'adozione di interventi volti al raggiungimento dell'equilibrio economico nonchè del contenimento e della progressiva riduzione delle perdite, non possono essere disattesi.

È da ricordare che la medesima società Poste in alcuni casi ha sospeso la decisione di chiusura per valutare proposte sostitutive avanzate dalle autorità locali, come opportunità di attivare i presidi polifunzionali, per effettuare un monitoraggio sul volume di affari allo scopo di verificare la possibilità di mantenere aperto l'ufficio. Occorre sottolineare che in molti casi la chiusura ha riguardato uffici che, sulla base dei dati statistici di traffico rilevati, avevano fatto registrare la presenza di un numero di operazioni giornaliere variabili da 6 a 15-16.

Per quanto concerne il caso sollevato con l'atto parlamentare in esame si è provveduto ad interpellare la società Poste Italiane, la quale ha comunicato che l'ufficio di Sticciano Stazione, piccolo e diseconomico, è ubicato nel comune di Roccastrada dove sono aperti cinque uffici e serve mediante 24 famiglie con una media di 15 contatti giornalieri.

Fra i fattori rilevanti che venivano a determinare la diseconomicità dell'ufficio vi era anche il rilevante canone annuale di affitto che veniva ad incidere in modo significativo nei costi l'esercizio.

Per tali motivi l'ufficio era stato effettivamente inserito nel piano delle chiusure.

Più di recente, ha aggiunto Poste Italiane, la locale amministrazione comunale ha formulato alcune proposte quali il trascorso dell'ufficio in un nuovo locale, in posizione comunque interessante per la società e con ridotti costi di canone di locazione nonchè l'attivazione di specifici rapporti di collaborazione in forma di convenzioni i cui effetti, in termini di riduzione dei costi ed aumento dei ricavi, hanno consentito alla Filiale di riesaminare l'intervento da adottare che, evitandone la chiusura, ha inserito l'ufficio tra quelli intessati al *part-time* verticale.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(4 dicembre 2001)

RIPAMONTI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso che:

da una analisi condotta nei laboratori della facoltà di agraria dell'Università Statale di Milano risulterebbe essere presente nell'acqua potabile cromo esavalente, un metallo cancerogeno molto pericoloso per l'uomo, tracciato nell'acquedotto in concentrazioni superiori ai limiti di legge, ovvero superiori alla soglia di 5ppb (parti per miliardo) ammessa dal decreto legislativo n. 152 del 1999;

il cromo 6 proviene essenzialmente dalle concerie (dove stabilizza le proteine della pelle animale), nelle cromature galvaniche (e non) dell'industria metallurgica, è un agente ossidante nella produzione di farmaci e vitamine, è un residuo dei bagni di cromatura (ad esempio bigiotteria);

i due professori della facoltà di agraria (Desimoni e Genevini) avrebbero messo a punto un metodo di analisi dell'acqua rapido ed efficiente e ne avrebbero proposto l'acquisizione gratuita all'Arpa (agenzia regionale che esegue i controlli ambientali) con una lettera del 6 dicembre 2000 che non avrebbe mai ricevuto risposta;

su dieci rilevazioni effettuate, per conto del quotidiano «La Repubblica», dall'8 al 14 giugno 2001, in nove occasioni i valori sarebbero risultati superiori alla soglia di 5 ppb;

il Comune di Milano avrebbe immediatamente comunicato che nell'acqua potabile sono ammesse concentrazioni di cromo totale (il cancerogeno esavalente più l'innocuo trivalente) fino a 50 ppb ricordando che il valore di 5 microgrammi si applica alla falda acquifera sotterranea, non nella rete di distribuzione, nella quale giunge acqua che avrebbe subito ulteriori processi di raffinazione,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover urgentemente effettuare analisi in tutti i pozzi della rete idrica di Milano e della Lombardia al fine di verificare l'effettiva presenza del cromo esavalente nell'acqua potabile, il grado di presenza e la sua provenienza;

quali siano le fasi degli ulteriori processi di raffinazione a cui è sottoposta l'acqua dalla falda al rubinetto;

se non si ritenga, in considerazione del fatto che tutte le soglie relative al cancerogeno cromo esavalente sono frutto di un calcolo che peserebbe rischi e benefici, al fine di rispettare il principio di precauzione, di dover riformare i tetti massimi accettati sulla concentrazione di cromo che, per legge, attualmente sono di 50 microgrammi per litro per l'acqua potabile mentre per l'acqua di scarico sono di 5 microgrammi per litro.

(4-00033)

(19 giugno 2001)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare in esame, per conto del Dicastero dell'ambiente e per la tutela del territorio, a seguito di delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152, persegue la tutela dei corpi idrici (superficiali e sotterranei) in modo ampio ed articolato, indi-

viduando gli obiettivi di qualità ambientale da conseguire per poter garantire la protezione delle acque dall'inquinamento.

Nella Tabella 21 riportata nell'Allegato 1 del decreto legislativo n. 152 del 1999, viene indicato il limite massimo di 5 microgrammi per litro di cromo esavalente.

Tale valore è stato fissato ai fini dell'effettuazione della classificazione delle acque sotterranee, utile a definirne lo stato di qualità chimica e non è, quindi, un limite per le acque di scarico, in quanto nella Tabella 3, contenuta nel successivo Allegato 5 del decreto legislativo n. 152 del 1999, viene fissato un limite per lo scarico in acque superficiali pari a 200 microgrammi per il cromo equivalente e a 2.000 microgrammi per litro per il cromo totale.

Per quanto concerne il valore stabilito dalla normativa attualmente vigente (decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988), valore confermato dalla direttiva n. 98/83/CE del 5 novembre 1998 e dal decreto legislativo n. 31 del 2001, di recepimento della stessa, che entrerà in vigore alla fine del 2003 e definisce i requisiti di qualità che debbono avere, al rubinetto, le acque destinate al consumo, occorre rilevare che detto valore si riferisce unicamente al valore totale di cromo di 50 microgrammi per litro, in quanto non è ritenuta rilevante, per l'ingestione, la distinzione delle varie forme di ossidazione del cromo, come - del resto - non viene fatta per nessun altro elemento contenuto nelle varie tabelle relative alla qualità delle acque potabili.

Inoltre, è opportuno ricordare che negli Stati Uniti d'America il valore ammesso per il cromo totale è di 100 microgrammi per litro (vedasi «Drinking Water Standards and Health Advisories»).

D'altra parte, l'Organizzazione mondiale della sanità nelle sue linee-guida per l'acqua potabile, nel fissare il limite provvisorio di 50 microgrammi per litro ha inteso precisare che: «Tenuto conto della cancerogenicità del cromo equivalente per inalazione e della sua genotossicità, il valore-guida attuale di 50 microgrammi per litro è stato contestato, ma i dati di cui si dispone non permettono di calcolare un nuovo valore.

In pratica, una concentrazione di 50 microgrammi per litro non sembra presentare dei rischi significativi per la salute».

Dalle informazioni pervenute dalla Provincia di Milano, ente territoriale preposto per legge alla salvaguardia delle acque pubbliche, risulta che controlli quotidiani vengono effettuati dal Servizio Acquedotto di Milano per verificare la qualità delle acque presenti nelle reti pubbliche di approvvigionamento idropotabile; ulteriori analisi vengono effettuate da parte dell'«ARPA», al fine di controllare che le acque distribuite siano conformi ai limiti cui alla normativa vigente (50 microgrammi/litro).

In aggiunta a tali controlli di tipo sanitario vengono, altresì, effettuate periodiche campagne di monitoraggio al fine del controllo della qualità ambientale delle acque sotterranee, in modo che possano essere intraprese, in caso di inquinamento, le più adeguate misure cautelari ed attività di bonifica per il ripristino della salubrità.

La regione Lombardia, con la legge regionale n. 62 del 1985, ha provveduto alla diramazione di norme tecniche per la tutela delle acque sotterranee dall'inquinamento e per la bonifica delle falde ad uso potabile.

Le attività da svolgere, ai sensi della normativa in questione, sono state delegate alle province, che operano in collaborazione con i comuni, gli Enti gestori dei pubblici acquedotti e gli Enti responsabili dei servizi di zona, promuovendo studi, verifiche ed interventi per il risanamento delle falde.

Ne consegue che, qualora un pozzo pubblico, adibito ad uso potabile risulti, sulla base dei monitoraggi effettuati, inquinato in quantità superiore ai limiti fissati dalla normativa sulle acque destinate al consumo umano, detto pozzo viene dismesso dalla rete di distribuzione ad opera della Autorità sanitaria, che invia una dichiarazione di presenza di inquinamento alla provincia ed al comune.

Tali amministrazioni, attraverso studi ed indagini, identificano anche il responsabile dell'inquinamento, il quale dovrà farsi carico delle spese sostenute per la risoluzione del problema e per gli interventi di bonifica, in base alle norme in materia vigenti.

Per quanto riportato dalla Provincia di Milano risulta, quindi, che sia la qualità delle acque destinate ad uso potabile sia la qualità ambientale delle acque di falda è tenuta sotto costante controllo, in quanto le acque sotterranee costituiscono l'unica fonte di approvvigionamento idropotabile della zona.

È importante, inoltre, evidenziare che le acque distribuite dagli acquedotti sono acque miscelate; provengono, infatti, da falde diverse con differenti caratteristiche idrochimiche e trattamenti di potabilizzazione.

Attraverso il «Sistema Infomatico Falda» della provincia di Milano è possibile conoscere in tempo reale lo stato qualitativo delle acque sotterranee.

Per quanto attiene al controllo qualitativo dell'acqua distribuita dalla rete idrica di Milano, sono state assunte informazioni anche dal Comune di Milano, settore ambiente.

Dalla nota pervenuta, emerge che per la rete idrica di Milano vengono eseguite 18.000 analisi all'anno, di cui 11.000 microbiologiche e 7.000 chimiche.

I campioni vengono prelevati dai pozzi e lungo la rete di distribuzione; tali prelievi sono effettuati dalla ASL e dal laboratorio dell'Azienda regionale di protezione ambientale.

A conferma di quanto riportato dalla Provincia, anche il Comune ha riferito che tale frequenza di monitoraggio garantisce un'assoluta sicurezza della qualità dell'acqua erogata.

Il Comune fa presente, inoltre, che per l'erogazione sono stati monitorati 550 pozzi, suddivisi in 31 «campi pozzi», ciascuno dei quali fa capo ad una stazione di pompaggio.

Delle 31 stazioni di pompaggio, 12 sono dotate di impianti di potabilizzazione e trattamento per rendere l'acqua idonea alla distribuzione,

qualora l'acqua «grezza» prelevata dalla falda non possieda i requisiti di qualità previsti dalla normativa vigente.

Dei 550 pozzi, attualmente 365 sono utilizzati per l'erogazione, 25 sono fermi per vari interventi di manutenzione e 160 sono esclusi per problemi di qualità: tra questi ultimi, 5 hanno presentato concentrazioni di cromo superiori ai 50 microgrammi/litro consentiti dalla normativa vigente.

I 160 pozzi esclusi sono sottoposti a vari trattamenti di «spurgo» e di bonifica per asportare i contaminanti dell'acquifero.

Il Servizio Acquedotto provvede ad escludere tempestivamente dall'erogazione i pozzi la cui acqua risulti di qualità non conforme, per qualunque parametro, ai limiti di legge.

Il Ministero della salute

SIRCHIA

(4 dicembre 2001)

RIPAMONTI, ZANCAN. – *Ai Ministri della salute e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

in seguito ad un sopralluogo effettuato, su mandato della Procura della Repubblica di Milano lo scorso 22 marzo, presso il Dipartimento di Fisiologia dell'Università di Milano dell'Ospedale Luigi Sacco in Via G. B. Grassi 74, sarebbero stati rinvenuti all'interno dello stabulario quattro gatti, undici conigli e una quindicina di topolini in attesa di essere vivisezionati mediante l'asportazione della calotta cranica e l'impianto di elettrodi nel cervello per effettuare studi sul sonno tramite la stimolazione elettrica;

già 27 gatti tra i quattro mesi e i quattro anni sarebbero stati sottoposti a questa crudele tortura e poi soppressi;

l'esercizio dei suddetti esperimenti di neurofisiologia è da considerarsi barbaro e crudele, oltre che inutile, in quanto non applicabile alla fisiologia umana;

considerato che:

la legge 12 ottobre 1993, n. 413, recante norme sull'obiezione di coscienza alla sperimentazione animale, permette ai cittadini che lo desiderano di non compiere esperimenti su animali;

in seguito alla entrata in vigore della citata legge, gli istituti universitari sono obbligati a fornire agli studenti altre metodologie che non facciano uso di animali (articolo 4, comma 3), per lo svolgimento dell'attività di laboratorio e la preparazione all'esame;

data la difficoltà di organizzare, all'interno dello stesso laboratorio, due serie differenti di sperimentazioni, la quasi totalità degli istituti universitari risulterebbe tuttora completamente inadempiente e agli studenti che vengono a conoscenza per canali propri di questo loro diritto (malgrado l'articolo 3, comma 5, della citata legge n. 413 del 1993 lo richieda, normalmente gli studenti non vengono informati dalle apposite strutture

universitarie) e desiderano dichiarare obiezione di coscienza viene soltanto permesso di non compiere la prova con l'animale,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che l'attività di ricerca possa essere adeguatamente esercitata, anche con maggior successo, utilizzando differenti metodologie dall'utilizzo di animali;

per quale motivo non vengano ancora del tutto applicate le norme della legge n. 413 del 1993 che dovrebbero facilitare l'introduzione di serie alternative all'uso degli animali per gli esperimenti didattico-dimostrativi e quali provvedimenti si intenda adottare al riguardo anche per garantire la libera e consapevole scelta dell'obiezione di coscienza all'uso di animali per ricerca da laboratorio.

(4-00690)

(23 ottobre 2001)

RISPOSTA. – La Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli studi di Milano – già autorizzata come stabilimento utilizzatore di animali impiegati a fini sperimentali ed altri scopi scientifici, con decreto ministeriale n. 275/A95 del 14 novembre 1995 – è stata successivamente autorizzata con decreto ministeriale n. 39 del 1999 – C datato 7 aprile 1999 ad effettuare una ricerca dal titolo «Studio elettrofisiologico e neurochimico del talamo e dell'ipotalamo durante il sonno, (Meccanismi sottocorticali della sincronizzazione) nel gatto».

Tale ricerca sperimentale prevede l'impianto endocranico di microelettrodi permanenti mediante un intervento chirurgico eseguito con l'animale in anestesia generale, e successivamente un periodo di osservazioni e registrazione di dati relativi ad attività fisiologiche normali, che non vengono alterate dall'intervento descritto.

L'area di impianto degli elettrodi è priva di terminazioni dolorifiche per cui l'Istituto superiore di sanità, nel parere favorevole n. 028061/SSA 12 del 14 ottobre 1998, individua nella ricerca proposta «alcune sofferenze di breve durata».

Nel triennio è prevista l'utilizzazione di 10 gatti, che vengono soppressi con metodi eutanasci alla fine della ricerca.

Il competente servizio dell'Istituto superiore di sanità (ISS) ha considerato la ricerca utile sul piano scientifico, e quindi ammissibile, in quanto è giustificata «dalle analogie esistenti tra il tracciato elettroencefalogramma del sonno nel gatto con quello umano».

All'attività di ricerca senza l'uso di animali deve essere data la precedenza su quella che prevede la sperimentazione sugli animali, in quanto quest'ultima è consentita (articolo 4 comma 1 del decreto legislativo 27 gennaio 1992) «soltanto quando per ottenere il risultato ricercato non sia possibile utilizzare altro metodo scientificamente valido, ragionevolmente e praticamente applicabile, che non implichi l'impiego di animali», e questo Dicastero, tramite il competente servizio dell'Istituto superiore di

sanità, verifica sistematicamente tali condizioni prima di autorizzare il progetto di ricerca.

Questo Ministero nella circolare 22 aprile 1994, n. 8, nonché nella recente circolare 14 maggio 2001, n. 6, ha ribadito con forza il principio per cui l'uso degli animali deve essere limitato ai casi in cui non è possibile ricorrere ad altri metodi scientificamente convalidati che non comportino l'uso di animali.

Per la ricerca di che trattasi, l'Istituto superiore di sanità, non ha segnalato la presenza di metodi alternativi validi, peraltro quando tali metodi possono essere utilizzati vengono puntualmente stigmatizzati dall'Istituto superiore di sanità e in quel caso la ricerca proposta non viene autorizzata oppure viene vincolata all'uso dei metodi alternativi esistenti.

Relativamente a circostanze in cui dovessero emergere elementi di irregolarità si ricorda che la vigilanza ed il controllo competono agli organi territoriali, secondo le disposizioni riportate nell'articolo 14 del decreto legislativo 27 gennaio 1992; tuttavia nel caso di accertate irregolarità nella conduzione di una sperimentazione con uso di animali lo scrivente Ministero procederà senza indugio alcuno a sospendere o revocare l'autorizzazione rilasciata.

Il Ministro della salute

SIRCHIA

(4 dicembre 2001)

RUVOLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle politiche agricole e forestali e delle attività produttive.*

– Premesso che:

durante la notte tra il 12 e il 13 novembre 2001 una violentissima tromba d'aria si è abbattuta sul territorio della valle del Belice;

numerose famiglie, circa 500, sono rimaste senza tetto e sono state alloggiate in alberghi della zona;

la violenza del vento ha sradicato alberi, abbattuto pali delle linee telefoniche ed elettriche e ha danneggiato opifici artigianali, nonché provocato danni serissimi alle colture agricole;

la quantificazione dei danni materiali è in corso d'opera da parte delle competenti autorità locali,

l'interrogante chiede di sapere:

quali misure urgenti il Presidente del Consiglio ed i Ministri in indirizzo intendano adottare per aiutare la popolazione a subire il disagio minore in questa situazione di emergenza;

quali risorse intendano mettere a disposizione, per le rispettive competenze, al fine di contenere i danni alle strutture produttive, sia agricole che artigianali, nella zona della valle del Belice.

(4-00881)

(14 novembre 2001)

RISPOSTA. – Sul problema sollevato dal senatore Ruvolo, il 22 novembre 2001 ho ampiamente riferito all'Assemblea della Camera dei deputati in occasione della risposta all'interpellanza urgente dell'onorevole Marinello di analogo contenuto.

Allego il resoconto della seduta.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BALOCCHI

(6 dicembre 2001)

Eventi calamitosi verificatisi nel comune di Menfi - n. 2-00145)

PRESIDENTE. L'onorevole Marinello ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00145 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti* sezione 6).

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, svolgo alcune considerazioni in maniera estremamente sintetica. L'interpellanza, se pure in modo molto conciso, illustra compiutamente (avendo utilizzato una tecnica emulata dalle arti visive, quindi una tecnica di tipo impressionista) l'evento calamitoso che la notte del 12 novembre si è abbattuto sull'abitato e sul territorio del comune di Menfi.

Signor Presidente, la drammaticità dell'evento illustrato si esalta in considerazione del fatto che ha interessato un territorio già flagellato dal sisma del 1968, un territorio che, ancora oggi, aspetta il completo ristoro di quelle ferite. Questo è un territorio che, apparentemente, sembra disgraziato, perché la ricostruzione è stata incompleta (ricostruzione avvenuta tra luci ed ombre, con tante sperequazioni), perché ancora esistono i baraccati, anche per gli errori di programmazione che sono stati compiuti dalle passate gestioni. Molto spesso, infatti, la ricostruzione è stata intesa come un fine e non come un mezzo per lo sviluppo, una ricostruzione dove abbiamo assistito a tutto ed al contrario di tutto: sono state realizzate grandi opere, anche faraoniche, ma dalla dubbia utilità, opere che talvolta hanno soddisfatto solamente la vanagloria di singoli amministratori o di singoli progettisti. Intanto, abbiamo ancora una viabilità rurale allo sfascio, un sistema di canalizzazione disastroso e, come dicevo poco fa, i terremotati che ancora gridano vendetta nelle baracche.

Quest'evento calamitoso ha dunque interessato un territorio debilitato per la profonda crisi economica aggravata anche dalla siccità derivante dalla tropicalizzazione del nostro clima; ha colpito un territorio dove la disoccupazione, già drammatica nel resto del Meridione, è ancor più drammatica. Questo evento si è innestato in un *humus* già profondamente debilitato, scoprendo e ravvivando le antiche ferite. Si tratta di un fatto che ci addolora particolarmente, in considerazione, tra l'altro, che quest'anno, in questa legislatura, probabilmente non si varerà una Commissione di indagine per il Belice; probabilmente non è neanche più il tempo

delle Commissioni, che molto spesso sono state pleonastiche e che non hanno risolto assolutamente nulla. Probabilmente sono servite solamente a spendere e disperdere ulteriori risorse ed energie. Ancora oggi aspettiamo, rappresentanti di quelle popolazioni, risposte serie e concrete.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'interno, dottor Balocchi, ha facoltà di rispondere.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interpellanza urgente, inserita all'ordine del giorno della seduta, l'onorevole Marinello, unitamente ad altri onorevoli interpellanti, richiama l'attenzione dell'Assemblea sulla violenta tromba d'aria abbattutasi lo scorso 12 novembre nel comune di Menfi, in provincia di Agrigento, che ha causato ingenti danni ad abitazioni, attività produttive, infrastrutture e servizi.

Gli interpellanti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare per fronteggiare tale emergenza.

Nella notte del 12 novembre scorso, alle ore 22 circa, il comune di Menfi è stato interessato da forti raffiche di vento e da una violenta tromba d'aria difficilmente prevedibili. Infatti, i centri operativi veglia meteorologica del dipartimento della protezione civile avevano previsto, per l'11 novembre, ondate di maltempo ed emesso un avviso di condizioni meteorologiche avverse su varie regioni.

Tuttavia, anche se il quadro meteorologico raffigurato dal bollettino non permetteva di escludere la formazione di trombe d'aria, le attuali conoscenze scientifiche non consentono di prevedere con esattezza il manifestarsi di questo tipo di fenomeno. La tromba d'aria si è così abbattuta sul territorio, causando danni diffusi al centro abitato e alle zone periferiche. Nonostante il fenomeno sia stato di breve durata, in pochi minuti ha sradicato alberi, divelto cartelli stradali, pali delle linee telefoniche ed elettriche.

Numerose famiglie alloggiate ancora nei fabbricati della baraccopoli, realizzata dopo il terremoto del Belice del 1968, sono rimaste senza tetto. Gli alloggi danneggiati sono circa 130, di cui 33 assolutamente inagibili e tutti ubicati nei villaggi Tedesco, Paolo VI, Pasotti, Benigno e Cuba.

Anche la borgata di Porto Palo risulta colpita dalla tromba d'aria. Sono stati accertati danni ad opifici artigianali, magazzini rurali e a strutture pubbliche. Risultano danneggiate anche le colture agricole che, in molti casi, rappresentano l'unica fonte di reddito delle famiglie.

Nella notte del 12 novembre hanno comunque operato ininterrottamente squadre di vigili del fuoco, personale e tecnici del comune e tecnici ENEL e Telecom, che hanno prestato la loro opera anche durante il giorno successivo, soprattutto per ripristinare al più presto i servizi essenziali e la circolazione stradale.

La provincia ha messo a disposizione i propri mezzi di locomozione per favorire gli spostamenti dei nuclei familiari.

Nel corso di una prima riunione, tenutasi il 13 novembre scorso presso il comune di Menfi con la partecipazione dei vertici dell'amministrazione comunale, il sindaco ha chiesto ai funzionari del dipartimento regionale di protezione civile la concessione di fondi per risolvere il problema degli alloggi e l'invio degli uomini per trasportare le suppellettili delle baracche nei magazzini comunali messi a disposizione per l'emergenza.

La stima dei danni è ancora in corso ed i tecnici del comune stanno effettuando i necessari sopralluoghi.

Il comune di Menfi, il 14 novembre scorso, ha segnalato l'evento calamitoso al Ministero delle politiche agricole e forestali che resta, tuttavia, in attesa della richiesta formale di attivazione degli interventi da parte della regione Sicilia. Tuttavia, tale richiesta potrà essere inoltrata solo dopo la delimitazione delle aree danneggiate e l'esatta quantificazione dei danni ancora in corso.

A seguito della riunione del 15 novembre scorso - promossa e presieduta dal prefetto di Agrigento, cui hanno partecipato il direttore dell'azienda sanitaria locale, il presidente dell'istituto autonomo case popolari, il responsabile dell'ENEL di Sciacca e il viceingegnere capo dell'ufficio del genio civile - è stato concordato che i nuclei familiari fossero ospitati presso 46 alloggi di un complesso residenziale di 90 appartamenti ricompreso nei programmi costruttivi dell'istituto autonomo case popolari.

In questa sistemazione hanno trovato una collocazione definitiva le 33 famiglie direttamente coinvolte dal violento evento atmosferico.

La consegna degli alloggi ha tenuto conto del fatto che i nuclei familiari sono ricompresi nella relativa graduatoria di assegnazione. Preciso che sabato scorso 17 novembre è stata completata la graduatoria provvisoria per tutte le 90 unità abitative.

In relazione ai rimanenti 44 alloggi, sono stati poi presi accordi con l'istituto autonomo case popolari e la direzione lavori per il completamento del programma costruttivo entro il mese di febbraio 2002.

Il sindaco di Menfi ha, altresì, evidenziato l'esistenza di 181 baracche disabitate e immediatamente demolibili. Il prefetto di Agrigento, tenendo conto di una disponibilità finanziaria di un miliardo di lire per tale intervento, ha chiesto al provveditorato alle opere pubbliche per la Sicilia l'attivazione di procedure d'urgenza che consentano, in tempi brevi, lo smantellamento della baraccopoli.

Credo di aver risposto a tutto tranne che ai paragrafi *a)* e *f)* dell'interpellanza. I due paragrafi sono strettamente collegati fra loro: senza il paragrafo *a)*, quanto previsto dal paragrafo *f)* non può trovare attuazione. Perché venga attuato il paragrafo *a)* occorre che vi sia la richiesta formale del presidente della regione siciliana che, a tutt'oggi, non è ancora pervenuta al Ministero dell'interno. Stamattina stessa abbiamo sollecitato la regione Sicilia ad avanzarla: ci hanno confermato che, tra oggi e domani, la faranno pervenire al Ministero. In seguito a ciò provvederemo in materia.

Una considerazione al di fuori da questo discorso riguarda le acque in Sicilia. Negli ultimi quindici giorni vi sono state già due riunioni, una al

Ministero dell'interno e l'altra alla Presidenza del Consiglio, perché abbiamo dimostrato, con una relazione tecnica, che la Sicilia ha la possibilità di avere tutta l'acqua di cui ha bisogno soltanto compiendo determinati lavori.

Provvederemo a effettuare una comunicazione agli interpellanti appena avremo concluso i lavori in materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Marinello ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario la cui risposta è stata estremamente puntuale e cortese e ci lascia soddisfatti. La risposta dello Stato e delle istituzioni di fronte ad un'emergenza quale quella che abbiamo illustrato è stata pronta, efficace ed efficiente.

La nostra preoccupazione, però, è ancora alta. Infatti, come ho già detto in fase di illustrazione dell'interpellanza, questa è una zona che ha avuto, ed ha ancora, grandi piaghe «sanguinolente» che aspettano una risposta. Si tratta della risposta che le istituzioni e lo Stato per decenni hanno tardato a dare. Siamo fiduciosi che il Governo che guida da pochi mesi la nazione riuscirà ad invertire questa rotta di assoluto stallo che, invece, si è avuta nei decenni precedenti.

I parlamentari firmatari dell'interpellanza manterranno estremamente vigile la loro attenzione per far sì che gli impegni testé assunti dal Governo siano posti in essere. Anche i suddetti parlamentari predisporranno tutte le iniziative legislative e di indirizzo tese a migliorare le condizioni dell'intero territorio di Belice.

SCALERA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

il ministro Gasparri ha nei giorni scorsi deciso di bloccare la vendita del 49 per cento della società «RaiWay» alla società texana Crown Castle, decisione questa che ha avuto l'effetto immediato di congelare il fondo di 800 miliardi di lire depositati presso la Chase Manhattan Bank, al momento della firma dell'accordo;

il consiglio di amministrazione della Rai ha deciso di valutare tutte le possibili iniziative da assumere a tutela dell'azienda;

il conseguente grave indebolimento dell'azienda Rai si presenta in termini di un favore di Mediaset,

l'interrogante chiede di sapere i motivi per cui tale gravissima decisione non sia stata sottoposta alla valutazione del Consiglio dei ministri e se nella scelta di tale anomala procedura abbia svolto un ruolo il palese conflitto di interessi in cui si sarebbe venuto a trovare il Presidente del Consiglio dei ministri di fronte ad una discussione e decisione su tale materia.

(4-00784)

(5 novembre 2001)

RISPOSTA. – Come è noto, il 26 ottobre è stata comunicata alla Rai la decisione di negare la «presa d'atto» all'operazione di cessione da parte della Rai alla CCR srl, società controllata da Crown Castle, delle azioni rappresentative del 49 per cento del capitale di Raiway.

Le motivazioni del diniego sono fondate sull'interesse a mantenere in capo all'azienda Rai la titolarità in via esclusiva degli impianti, attesa la loro rilevanza strategica, nonchè sulla pesante portata per il socio di maggioranza Rai dei patti parasociali che, sottoscritti contestualmente alla cessione, assegnavano a Crown Castle sostanziali poteri di indirizzo dell'attività di RaiWay, non confacenti con la sua di socio di minoranza.

Inoltre, la valutazione degli impianti operata corrisponde a quella fatta propria nel 1991 dall'IRI, come se da allora ad oggi non vi fosse stato alcun incremento di valore.

Ciò premesso, è bene precisare che l'atto è stato adottato nell'esercizio di una competenza esclusiva spettante al Ministro delle comunicazioni, ed invero l'articolo 1, comma 5 della Convenzione Stato - Rai prevede che la concessionaria possa avvalersi, per attività inerenti all'espletamento dei servizi concessi (tra cui rientra l'installazione e l'esercizio tecnico degli impianti) di società da essa controllate previa autorizzazione del Ministero delle comunicazioni). La Rai venne autorizzata con atto a firma dell'allora Ministro in carica Cardinale dell'11 novembre 1999 ad avvalersi della società New Co TD (ora RaiWay), dalla concessionaria interamente controllata.

Nell'atto di autorizzazione era espressamente previsto che ogni variazione dell'assetto di controllo della New Co TD (ora RaiWay) dovesse essere preventivamente autorizzata dal Ministero delle comunicazioni che si riservava di modificare, ovvero di revocare, l'autorizzazione in qualsiasi momento.

Inoltre, l'atto di compravendita del 49 per cento della partecipazione a RaiWay è stato dalle parti (Rai e Ccr) condizionato risolutivamente alla mancata acquisizione della presa d'atto del Ministero delle comunicazioni.

Da quando precede consegue inequivocabilmente che solo il Ministro delle comunicazioni avrebbe potuto concedere o negare la presa d'atto.

Non c'era quindi alcuna ragione per rimettere alla valutazione del Consiglio dei ministri la decisione. Si è invece ritenuto doverosamente d'informare della decisione presa, nel corso della riunione del Consiglio dei ministri dello stesso 26 ottobre il Presidente del Consiglio ed i Ministri, che ne hanno preso atto.

Non vi è dunque alcuna anomalia nel procedimento seguito e, tanto meno, ricorre nella specie un'ipotesi di possibile conflitto di interesse data l'assoluta assenza di partecipazione del Presidente del Consiglio alla decisione.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(7 dicembre 2001)

TESSITORE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

un nubifragio avvenuto nella notte tra il 14 e il 15 settembre scorsi sulla città di Napoli ha provocato vittime e ingenti danni alle abitazioni private, alle strutture fognarie, al sistema vario e ad importanti edifici pubblici e di ricerca scientifica in particolare nell'area di Fuorigrotta – Bagnoli – Soccavo – Pianura,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare per l'emergenza in atto, quali somme preveda di stanziare nella prossima finanziaria per l'attuazione di interventi programmati pluriennali per affrontare gli antichi e ben noti «mali» della città sempre in pericolo per la fatica delle infrastrutture, per il disordine dello sviluppo edilizio, per la mancanza di una manutenzione permanente essenziale in un sistema delicato e fragile come quello dell'area partenopea;

con quale spirito e metodo il Governo intenda raccordarsi per i suoi interventi con le autorità rappresentative della città e della provincia di Napoli e della Regione Campania.

(4-00404)

(18 settembre 2001)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare, di cui si allega il testo, ci si riferisce ad alcune aree del territorio della Regione Campania che nella notte tra il 15 e 16 settembre 2001 sono state interessate da una precipitazione a carattere temporalesco di eccezionale intensità che ha prodotto danni ad abitazioni, attività produttive, infrastrutture e servizi, ed ha causato il decesso di due persone.

Le abbondanti precipitazioni localizzate su di un'area limitata hanno dato luogo ad un fenomeno di elevata ed imprevedibile intensità. Il ristretto margine di tempo intercorso da una prima manifestazione dell'evento all'istante di consapevolezza delle possibili dimensioni del fenomeno atmosferico non ha consentito la diramazione di un avviso meteorologico.

Occorre, infatti, tenere conto che gli avvisi meteorologici del 13 e del 14 settembre, diramati dal Servizio meteorologico dell'Aeronautica Militare e dal Servizio meteorologico regionale dell'Emilia Romagna, avevano previsto nell'area interessata dal nubifragio precipitazioni piovose contenute in un valore di 10 millimetri.

Al di là di questa previsione la quantità di pioggia che si è riversata sulla parte del territorio interessato è stata di 160 millimetri in 3 ore; il doppio rispetto agli 80 millimetri che costituiscono il valore *standard* delle precipitazioni riscontrate statisticamente e mediamente nell'intero mese di settembre in questa porzione di territorio napoletano.

Si sono registrati danni diffusi nella città di Napoli e nei territori dei comuni circostanti, compresi alcuni comuni della provincia di Salerno e di Avellino.

A seguito di perizie effettuate su circa 200 edifici per verificarne la stabilità: 18 sono stati sgomberati (2 parzialmente crollati, 8 gravemente dissestati e 8 seriamente dissestati) e 100 edifici sono risultati danneggiati. Per quanto concerne gli abitanti, 132 famiglie sono state sgombrate per motivi di sicurezza (circa 450 persone) e 300 diffidate dal rimanere nelle loro abitazioni. La popolazione interessata ha trovato sistemazione o presso parenti e amici, o presso strutture alberghiere e comunali.

Le forti piogge hanno inoltre provocato un blocco dei servizi essenziali, il cui ripristino è avvenuto in breve tempo.

Il Dipartimento della protezione civile, fin dal primo momento, si è tenuto costantemente in contatto con il Prefetto, il Sindaco di Napoli e i funzionari della regione Campania e nella stessa giornata di sabato, 15 settembre 2001, un nucleo di Intervento del Dipartimento della protezione civile è stata inviato a Napoli per coadiuvare le locali autorità nella gestione dell'emergenza.

È stato pertanto possibile assicurare l'immediata disponibilità di tutte le risorse necessarie per fronteggiare la situazione secondo le indicazioni e le richieste formulate dal Sindaco di Napoli.

Il dispositivo di soccorso si è immediatamente attivato e il Corpo dei vigili del fuoco ha rafforzato i contingenti operativi, mentre il volontariato nazionale di Protezione civile (FOPIVOL, Misericordie, ANPAS e Croce Rossa) è intervenuto con 73 mezzi speciali ed ha concorso ad operare soprattutto nell'attività di ripristino della viabilità.

L'immediato coordinamento tra le Aziende municipalizzate delle regioni Campania, Lazio, Calabria e il comune di Roma ha reso disponibile l'utilizzo di numerosi mezzi speciali per il ripristino della viabilità.

Il territorio è stato suddiviso in 4 aree operative, ove sono stati impegnati numerosi tecnici del comune di Napoli e le forze di soccorso locali, per le verifiche sugli edifici, i muri di sostegno, il suolo e la rete fognaria. In supporto al suddetto personale sono stati fatti confluire ulteriori soccorsi provenienti dall'esterno.

Il Corpo Nazionale dei vigili del fuoco oltre alle 300 unità del Comando di Napoli ha operato con uomini e mezzi speciali provenienti dai Comandi dell'Aquila, Potenza, Latina, Roma, Caserta, Bari e Benevento.

D'intesa con la regione Campania il Dipartimento della protezione civile ha effettuato i primi sopralluoghi avvalendosi di esperti del Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche che hanno potuto esaminare le zone colpite con un elicottero messo a disposizione dallo stesso Dipartimento.

Il 18 settembre presso il Dipartimento della protezione civile si è tenuta una riunione, per organizzare, definire e coordinare le operazioni di intervento e di supporto alle autorità locali.

In considerazione dell'eccezionalità dell'evento il Governo, il 21 settembre, ha dichiarato lo stato di emergenza, ai sensi della legge n. 225 del 1992 nel territorio dei comuni delle province di Napoli, Salerno e Avellino. Il Ministro dell'interno ha successivamente emanato la prima ordi-

nanza di protezione civile che consente di individuare i comuni colpiti e di procedere alla attivazione dei primi interventi urgenti sul territorio.

Nella giornata di giovedì 20 settembre si è tenuta una riunione, alla quale hanno partecipato i Presidenti della Regione, della Provincia, il Sindaco di Napoli, il Prefetto, il Capo Dipartimento della protezione civile, l'Ispettore regionale dei vigili del fuoco e i Sindaci interessati.

Nel corso della riunione si è convenuto di rappresentare alle amministrazioni locali, stante l'adozione da parte del Governo della dichiarazione dello stato di emergenza e l'emanazione di una prima ordinanza, che con un successivo provvedimento si sarebbe operato per il completamento degli interventi già previsti e per promuovere un rapido ritorno alle normali condizioni di vita.

La Regione, indipendentemente dall'iniziativa governativa, ha predisposto un primo stanziamento di 50 (miliardi), di cui 25 per la città di Napoli e 25 per i comuni ricompresi nella dichiarazione dello stato di emergenza. Con successive delibere ha stanziato altri 40 miliardi.

Per dar seguito a quanto stabilito nella riunione tenutasi a Napoli è stata emanata una seconda ordinanza di protezione civile, nella quale tra le altre misure adottate si prevedono:

contributi per l'autonoma sistemazione dei nuclei familiari la cui abitazione è stata oggetto di ordinanza di sgombero;

contributi a fondo perduto (per un massimo di 50 milioni) per favorire il rientro dei nuclei familiari residenti in abitazioni anch'esse oggetto di ordinanza di sgombero definitivo per inagibilità parziale o totale.

Ulteriori contributi sono concessi anche per favorire una veloce ripresa delle attività produttive.

In merito al gravoso problema del monitoraggio del sottosuolo nel territorio interessato, il Governo ha proposto di istituire un tavolo permanente per la città di Napoli i cui primi risultati hanno portato alla firma, in data 12 novembre 2001, da parte del Ministro dell'interno, quale delegato per il coordinamento della Protezione civile, di un'ulteriore ordinanza pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 novembre 2001, dove si stabiliscono altri interventi per fronteggiare gli eventi alluvionali ed i dissesti idrogeologici che hanno colpito il territorio delle province di Avellino, Caserta, Napoli e Salerno nei giorni 22 agosto, 5 settembre, 14 e 15 settembre 2001. In tale ordinanza si nominano Commissari delegati per l'attuazione degli interventi il Presidente della regione Campania e il Sindaco del comune di Napoli, rispettivamente per l'area del territorio campano e per quella del territorio del comune di Napoli; stabilendo altresì che per il compimento del complesso delle attività degli interventi di aiuto alle popolazioni interessate, e per la salvaguardia del territorio, il Presidente re-

gionale può affidare compiti attuativi ai Sindaci dei comuni e ai Presidenti delle provincie colpiti dagli eventi alluvionali.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BALOCCHI

(30 novembre 2001)

TREMATERA, COMPAGNA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* –
Premesso che:

l'ufficio postale di Cirella, provincia di Cosenza, sarebbe interessato da una ristrutturazione complessiva di tutti gli uffici calabresi, che ne prevederebbe addirittura la soppressione;

l'allarme e la preoccupazione in tal senso hanno accreditato nell'opinione pubblica il sentimento di obiettiva svalutazione, anche turistica, dei comuni serviti da tale ufficio postale, in particolare del comune di Diamante, cittadina che nei mesi estivi arriva ad ospitare quasi centomila villeggianti,

gli interroganti chiedono al Ministro in indirizzo come intenda restituire serenità al suddetto ufficio postale e, più in generale, alla popolazione turistica delle località di Diamante e Cirella.

(4-00356)

(18 settembre 2001)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene necessario significare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.

Ciò premesso si ritiene altresì opportuno rammentare che il processo di liberalizzazione del servizio postale attuato in adesione alle indicazioni della direttiva 97/67/CE (recepita con decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261) pur se in maniera graduale e controllata ha imposto ai gestori privati ed al fornitore del servizio universale l'adozione di misure idonee al conseguimento dell'equilibrio gestionale.

Del resto la nuova direttiva comunitaria, il cui testo è stato discusso il 15 ottobre 2001 a Lussemburgo, va nella direzione di una maggiore liberalizzazione e, anche se tiene conto dell'opportunità rappresentata dall'Italia e da altri Paesi, di avere attenzione alle esigenze della collettività, obbliga tutti i gestori del servizio ad interventi che permettano di conseguire una gestione economicamente sostenibile.

Del generale programma di risanamento previsto, ed in parte attuato, fanno parte la riorganizzazione aziendale nonché il ridimensionamento della rete degli uffici postali.

Al riguardo il vigente contratto di programma – stipulato fra il Ministero delle comunicazioni e la società – prevede, all'articolo 5, comma 3,

che la predetta società indichi una serie di uffici non in grado di garantire condizioni di operatività compatibili con il raggiungimento dell'equilibrio economico di gestione; da parte della società devono, altresì, essere rappresentate le iniziative e gli interventi adottati per il miglioramento della gestione di tali uffici, al fine di arrivare ad una progressiva riduzione delle relative perdite.

Nonostante gli sforzi compiuti dall'azienda al fine di riorganizzare le modalità gestionali ed operative in modo da garantire il conseguimento di risultati accettabili in termini di efficienza ed economicità, per un certo numero di uffici non è stato possibile trovare soluzioni commerciali e/o organizzative capaci di ottenere risultati soddisfacenti.

Come detto le innovazioni apportate a livello organizzativo e la diversificazione dell'attività societaria hanno consentito di recuperare molte realtà, esistono tuttavia alcune situazioni in cui condizioni oggettive quali una richiesta di servizi rigida e poco espandibile (per scarsa densità demografica e/o per tipo di clientela non interessata a nuovi servizi), particolari condizioni territoriali nonché la presenza di costi fissi (affitto, climatizzazione, pulizia locali, costo del personale eccetera) non consentono, non solo per il presente ma anche in prospettiva, di ipotizzare il potenziamento dei volumi di traffico.

Secondo uno studio effettuato da Poste Italiane, infatti, al di sotto della soglia di una clientela composta da circa 500 famiglie gli uffici debbono essere considerati «marginali», ovvero non in grado di coprire neppure i costi fissi (di personale e di funzionamento) fra i quali, tra l'altro, non vengono nemmeno considerati i costi riguardanti le fasi successive di lavorazione: trasporto, ripartizione nei centri di lavorazione postale, consegna, eccetera.

Ammonta a circa 4.000 il numero degli uffici che in realtà non coprono i loro costi ma, atteso il carattere «sociale» della presenza di sportelli postali in alcune realtà territoriali, prima di arrivare alla chiusura degli uffici vengono poste in essere modalità operative alternative allo scopo di contenere le spese: apertura degli uffici *part-time* (verticale, cioè con riduzione del numero delle giornate settimanali di apertura, e orizzontale, cioè con riduzione delle ore lavorative giornaliere) operatore polivalente o unico (con mansioni di sportelleria e recapito), sperimentazione di uffici mobili.

La chiusura è quindi una misura estrema che viene effettuata solo se l'ufficio «marginale» sia ubicato in un comune dove esistono altri uffici, se esista un altro sportello a distanza ragionevole ed in presenza di un esiguo numero di operazioni giornaliere svolte: tale tipo di intervento dovrebbe riguardare infatti solo un numero molto ridotto di uffici che presentano un consistente *deficit* di cassa, mentre altri uffici marginali potrebbero essere interessati dal *part-time* verticale o orizzontale.

La società sta anche valutando l'opportunità di sperimentare l'utilizzazione di unità mobili, che possano assicurare agli utenti residenti in zone remote la fornitura di tutti i servizi.

Da quanto sopra si evince che è intendimento di Poste Italiane assicurare il più possibile la capillarità della propria presenza sul territorio, consapevole del fatto che il mantenimento o l'eliminazione di un determinato ufficio è una circostanza non scevra di effetti economici e sociali; d'altra parte gli impegni assunti nel contratto di programma, che prevedono l'adozione di interventi volti al raggiungimento dell'equilibrio economico nonchè del contenimento e della progressiva riduzione delle perdite, non possono essere disattesi.

L'azienda in alcuni casi ha anche sospeso la chiusura per valutare proposte sostitutive avanzate dalle autorità locali, come l'opportunità di attivare i presidi polifunzionali, o per effettuare un monitoraggio sul volume di affari allo scopo di verificare la possibilità di mantenere aperto l'ufficio. Occorre tuttavia sottolineare che in molte circostanze la chiusura ha riguardato uffici che, sulla base dei dati statistici di traffico rilevati, avevano fatto registrare la presenza di un numero di operazioni giornaliere variabili da 6 a 15-16.

Per quanto concerne l'ufficio postale di Cirella (Cosenza) Poste Italiane spa, opportunamente interpellata al riguardo, nel precisare che si tratta di uno dei due uffici che operano nel comune di Diamante in una zona al alto potenziale turistico, ha comunicato che esso registra una media di 44 contatti giornalieri, con un positivo risultato operativo, e che al momento non è previsto alcun provvedimento né di chiusura né di riduzione dell'orario di apertura.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(4 dicembre 2001)

TURRONI, DONATI. – *Ai Ministri della salute e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

in seguito ad un sopralluogo effettuato su mandato della Procura della Repubblica di Milano lo scorso 22 marzo al Dipartimento di Fisiologia dell'Università di Milano presso l'Ospedale Luigi Sacco in Via G. B. Grassi 74 risulta siano stati rinvenuti all'interno dello stabulario 4 gatti, 11 conigli e una quindicina di topolini in attesa di essere vivisezionati mediante l'asportazione della calotta cranica e l'impianto di elettrodi nel cervello per effettuare studi sul sonno tramite la stimolazione elettrica;

già 27 gatti tra i quattro mesi e i quattro anni sono stati sottoposti a questa crudele tortura e poi soppressi;

l'esercizio dei suddetti esperimenti di neurofisiologia è da considerarsi barbaro e crudele, oltre che inutile, in quanto non applicabile alla fisiologia umana;

occorre salvaguardare i diritti e il benessere degli animali, in particolar modo di quelli domestici;

l'attività di ricerca può essere comunque adeguatamente esercitata anche con maggior successo con differenti metodologie anche in assenza di animali,

si chiede di sapere:

se i fatti sopra citati siano noti ai Ministri interrogati e quale sia la loro valutazione;

se essi intendano adottare provvedimenti in relazione ai fatti citati;

se non ritengano di dover intervenire urgentemente al fine di interrompere la situazione sopra descritta.

(4-00956)

(22 novembre 2001)

RISPOSTA. – La Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Milano – già autorizzata come stabilimento utilizzatore di animali impiegati a fini sperimentali ed altri scopi scientifici, con decreto ministeriale n. 275/A95 del 14 novembre 1995 – è stata successivamente autorizzata con decreto ministeriale n. 39/99 – C datato 7 aprile 1999 ad effettuare una ricerca dal titolo «Studio elettrofisiologico e neurochimico del talamo e dell'ipotalamo durante il sonno (Meccanismi sottocorticali della sincronizzazione) nel gatto».

Tale ricerca sperimentale prevede l'impianto endocranico di elettrodi permanenti mediante un intervento chirurgico eseguito con l'animale in anestesia generale, e successivamente un periodo di osservazioni e registrazione di dati relativi ad attività fisiologiche normali, che non vengono alterate dall'intervento descritto.

L'area di impianto degli elettrodi è priva di terminazioni dolorifiche per cui l'Istituto superiore di sanità, nel parere favorevole n. 028061/SSA 12 del 14 ottobre 1998, individua nella ricerca proposta «alcune sofferenze di breve durata».

Nel triennio è prevista l'utilizzazione di 10 gatti, che vengono soppressi con metodi eutanascici alla fine della ricerca.

Il competente servizio dell'Istituto superiore di sanità ha considerato la ricerca utile sul piano scientifico, e quindi ammissibile, in quanto è giustificata «dalle analogie esistenti tra il tracciato elettroencefalogramma del sonno nel gatto con quello umano».

All'attività di ricerca senza l'uso di animali deve essere data la precedenza su quella che prevede la sperimentazione sugli animali, in quanto quest'ultima è consentita (articolo 4 comma 1 del decreto legislativo 27 gennaio 1992) «soltanto quando per ottenere il risultato ricercato non sia possibile utilizzare altro metodo scientificamente valido, ragionevolmente e praticamente applicabile, che non implichi l'impiego di animali», e questo Dicastero, tramite il competente servizio dell'Istituto superiore di Sanità, verifica sistematicamente tali condizioni prima di autorizzare il progetto di ricerca.

Questo Ministero nella circolare 22 aprile 1994, n. 8 nonché nella recente circolare 14 maggio 2001, n. 6, ha ribadito con forza il principio per

cui l'uso degli animali deve essere limitato ai casi in cui non è possibile ricorrere ad altri metodi scientificamente convalidati che non comportino l'uso di animali.

Per la ricerca di che trattasi, l'Istituto superiore di Sanità, non ha segnalato la presenza di metodi alternativi validi, peraltro quando tali metodi possono essere utilizzati vengono puntualmente stigmatizzati dall'Istituto superiore di sanità e in quel caso la ricerca proposta non viene autorizzata oppure viene vincolata all'uso dei metodi alternativi esistenti.

Relativamente a circostanze in cui dovessero emergere elementi di irregolarità si ricorda che la vigilanza ed il controllo competono agli organi territoriali, secondo le disposizioni riportate nell'articolo 14 del decreto legislativo 27 gennaio 1992; tuttavia nel caso di accertate irregolarità nella conduzione di una sperimentazione con uso di animali lo scrivente Ministero procederà senza indugio alcuno a sospendere o revocare l'autorizzazione rilasciata.

Il Ministro della salute

SIRCHIA

(4 dicembre 2001)

VALLONE, DETTORI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che: in data 7 dicembre 2000 veniva pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 286 il decreto del Presidente della Repubblica 2 novembre 2000, n. 362, Regolamento recante le norme sul reclutamento, avanzamento ed impiego del personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco;

in data 24 aprile 2001 una delegazione dell'Unione Italiana Lavoratori Pubblica Amministrazione (UIL e CISL – Coordinamento Nazionale Vigili del Fuoco) ha dato corso con l'Amministrazione dell'Interno ad una «procedura di conciliazione», addivenendo ad un accordo in ordine al servizio dei vigili del fuoco volontari, nonché ai rapporti – anche gerarchici – tra costoro ed il personale permanente;

in data 23 maggio 2001, pedissequamente all'incontro di cui sopra, veniva emanata la circolare protocollo n. 051844/bis dello stesso Dicastero in esplicazione ed applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 362/2000 a firma del Direttore Generale della Divisione del Personale dell'Interno, prefetto Francesco Berardino;

il comportamento della Direzione Generale del Ministero dell'interno, anziché promuovere un confronto diretto con i Comandi Provinciali del personale volontario del Corpo nazionale vigili del fuoco (primi destinatari del decreto del Presidente della Repubblica), ha preferito emanare un atto amministrativo ove forti sono i sospetti di condizionamenti esterni e tale da vanificare gli impegni assunti dall'ex Ministro dell'interno Bianco, ancora in carica all'epoca dei fatti, a favore di un moderno criterio di reclutamento dello stesso personale volontario;

le modalità di reclutamento, avanzamento ed impiego del personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco subiscono una immo-

tivata ed illegittima revisione ad opera della circolare applicativa, il contenuto della quale stravolge i dettami del decreto del Presidente della Repubblica 362/2000 e danneggia i servizi di soccorso demandati al personale volontario, provocando ulteriori forti penalizzazioni a danno della sicurezza dei cittadini,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa, nonché delle tensioni che la circolare ministeriale protocollo n. 051844/bis del 23 maggio 2001 ha ingenerato presso il personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco;

se, vista la circolare succitata, il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno ritirare l'atto amministrativo ed avviare una nuova revisione del decreto del Presidente della Repubblica 362/2000;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della protesta messa in atto da tutti i Vigili del fuoco volontari, i quali, alla luce dei fatti esposti in premessa, sarebbero fortemente demotivati a continuare la loro attività di soccorso e assistenza;

nell'ipotesi affermativa, se e quali iniziative e/o provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare, per quanto di sua competenza, al fine di garantire in ogni momento efficienti ed adeguati servizi di soccorso su tutto il territorio.

(4-00301)

(2 agosto 2001)

RISPOSTA. – Lo schema di regolamento, concernente la disciplina del reclutamento, avanzamento ed impiego del personale volontario dei Vigili del fuoco è stato elaborato dall'Amministrazione nel febbraio 2000, al fine di dare attuazione a precise disposizioni normative, d'intesa con le organizzazioni sindacali di categoria e l'Associazione Nazionale Vigili del fuoco volontari.

Una volta definiti i prescritti adempimenti e nelle more della pubblicazione del predetto regolamento nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, è stata diramata nel novembre 2000, aderendo a precise direttive politiche, una circolare che, nell'illustrare il regolamento, evidenziava l'esigenza di uno sviluppo coordinato della componente permanente e di quella volontaria del Corpo nazionale riaffermando il principio della responsabilità del Comandante provinciale in ordine al coordinamento del soccorso tecnico urgente, anche in caso di intervento congiunto. Si ritiene imprescindibile, d'altra parte, che il Comandante provinciale sia punto di riferimento di tutta l'attività istituzionale.

Con ulteriore circolare del 23 maggio 2001 e nel medesimo intento di avvicinare sempre più le due componenti, nell'assoluta consapevolezza dell'importanza della funzione svolta dai volontari nell'espletamento dei compiti istituzionali del Corpo nazionale, sono stati forniti agli uffici periferici ulteriori chiarimenti sul contenuto delle disposizioni del regolamento, nonché dettagliate istruzioni operative, al fine di perseguire, con

unicità di indirizzi, la massima disponibilità ad una fattiva collaborazione per una ottimale applicazione del regolamento stesso.

Proprio per l'interesse del Ministro dell'interno che, sin dal suo primo insediamento, ha seguito con particolare attenzione il problema sollevato dagli interroganti, è stato, infatti, istituito un tavolo tecnico con la partecipazione dei rappresentanti dell'Associazione nazionale dei volontari che sarà allargato successivamente alle organizzazioni sindacali e che consentirà di approfondire la questione e concordare eventuali modifiche alla circolare.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BALOCCHI

(30 novembre 2001)

VERALDI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che la minacciata chiusura dell'Ufficio postale di Gabella, frazione di Lamezia Terme, sta suscitando un'ondata di proteste da parte dei cittadini dell'area interessata;

che, invero, il paventato provvedimento colpirebbe soprattutto le migliaia di pensionati e, fra costoro, quelli con *handicap* o con difficoltà di deambulazione, nonché tutti coloro che riceverebbero grave disagio nello spostamento verso gli sportelli postali del capoluogo;

che la chiusura di Gabella indurrebbe molti utenti ad optare per gli sportelli bancari, sicché le preventivate economie si risolverebbero, per l'Ente Poste, in una consistente e definitiva diminuzione della clientela,

si chiede di sapere se non si intenda intervenire presso l'Ente Poste al fine di scongiurare un evento che arrecherebbe danni gravissimi alla vita di relazione di una massa ingente di cittadini calabresi.

(4-00528)

(28 settembre 2001)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene necessario significare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.

Ciò premesso, si ritiene altresì opportuno rammentare che il processo di liberalizzazione del servizio postale attuato in adesione alle indicazioni della direttiva 97/67/CE (recepita con decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261) pur se in maniera graduale e controllata ha imposto ai gestori privati ed al fornitore del servizio universale l'adozione di misure idonee al conseguimento dell'equilibrio gestionale.

Del resto la nuova direttiva comunitaria, il cui testo è stato discusso il 15 ottobre 2001 a Lussemburgo, va nella direzione di una maggiore liberalizzazione e, anche se tiene conto dell'opportunità rappresentata dall'Ita-

lia e da altri Paesi, di avere attenzione alle esigenze della collettività, obbliga tutti i gestori del servizio ad interventi che permettano di conseguire una gestione economicamente sostenibile.

Del generale programma di risanamento previsto, ed in parte attuato, fanno parte la riorganizzazione aziendale nonché il ridimensionamento della rete degli uffici postali.

Al riguardo il vigente contratto di programma - stipulato fra il Ministero delle comunicazioni e la società - prevede, all'articolo 5, comma 3, che la predetta società indichi una serie di uffici non in grado di garantire condizioni di operatività compatibili con il raggiungimento dell'equilibrio economico di gestione; da parte della società devono, altresì, essere rappresentate le iniziative e gli interventi adottati per il miglioramento della gestione di tali uffici, al fine di arrivare ad una progressiva riduzione delle relative perdite.

Nonostante gli sforzi compiuti dalla società al fine di riorganizzare le modalità gestionali ed operative in modo da garantire il conseguimento di risultati accettabili in termini di efficienza ed economicità, per un certo numero di uffici non è stato possibile trovare soluzioni commerciali e/o organizzative capaci di ottenere risultati soddisfacenti.

Come detto le innovazioni apportate a livello organizzativo e la diversificazione dell'attività societaria hanno consentito di recuperare molte realtà, esistono tuttavia alcune situazioni in cui condizioni oggettive quali una richiesta di servizi rigida e poco espandibile (per scarsa densità demografica e/o per tipo di clientela non interessata a nuovi servizi), particolari condizioni territoriali nonché la presenza di costi fissi (affitto, climatizzazione, pulizia locali, costo del personale eccetera) non consentono, non solo per il presente ma anche in prospettiva, di ipotizzare il potenziamento dei volumi di traffico.

Secondo uno studio effettuato da Poste Italiane, infatti, al di sotto della soglia di una clientela composta da circa 500 famiglie gli uffici debbono essere considerati «marginali», ovvero non in grado di coprire neppure i costi fissi (di personale e di funzionamento) fra i quali, tra l'altro, non vengono nemmeno considerati i costi riguardanti le fasi successive di lavorazione: trasporto, ripartizione nei centri di lavorazione postale, consegna, eccetera.

Ammonta a circa 4.000 il numero degli uffici che in realtà non coprono i loro costi ma, atteso il carattere «sociale» della presenza di sportelli postali in alcune realtà territoriali, prima di arrivare alla chiusura degli uffici vengono poste in essere modalità operative alternative allo scopo di contenere le spese: apertura degli uffici *part-time* (verticale, cioè con riduzione del numero delle giornate settimanali di apertura, e orizzontale, cioè con riduzione delle ore lavorative giornaliere), operatore polivalente o unico (con mansioni di sportelleria e recapito), sperimentazione di uffici mobili.

La chiusura è quindi una misura estrema che viene effettuata solo se l'ufficio «marginale» sia ubicato in un comune dove esistono altri uffici, se esista un altro sportello a distanza ragionevole ed in presenza di un esi-

guo numero di operazioni giornaliere svolte: tale tipo di intervento dovrebbe riguardare infatti solo un numero molto ridotto di uffici che presentano un consistente *deficit* di cassa, mentre altri uffici marginali potrebbero essere interessati dal *part-time* verticale o orizzontale.

La società sta anche valutando l'opportunità di sperimentare l'utilizzazione di unità mobili che possano assicurare agli utenti residenti in zone remote la fornitura di tutti i servizi.

Da quanto sopra si evince che è intendimento dell'azienda assicurare il più possibile la capillarità della propria presenza sul territorio, consapevole del fatto che il mantenimento o l'eliminazione di un determinato ufficio è una circostanza non scevra di effetti economici e sociali; d'altra parte gli impegni assunti nel contratto di programma, che prevedono l'adozione di interventi volti al raggiungimento dell'equilibrio economico nonché del contenimento e della progressiva riduzione delle perdite, non possono essere disattesi.

Poste Italiane, inoltre, in alcuni casi ha sospeso la decisione di chiusura per valutare proposte sostitutive avanzate dalle autorità locali, come l'opportunità di attivare i presidi polifunzionali, o per effettuare un monitoraggio sul volume di affari allo scopo di verificare la possibilità di mantenere aperto l'ufficio. Occorre sottolineare che in molti casi la chiusura ha riguardato uffici che, sulla base dei dati statistici di traffico rilevati, avevano fatto registrare la presenza di un numero di operazioni giornaliere variabili da 6 a 15-16.

Con riferimento in particolare al caso sollevato dall'interrogante con l'atto parlamentare in esame si fa presente che Poste Italiane, opportunamente interpellata in merito, nel precisare che nel comune di Lamezia Terme operano 11 uffici postali, ha riferito che per l'ufficio della frazione di Gabella, che registra una media di 9 contatti giornalieri, non è stato previsto al momento alcun provvedimento di chiusura o riduzione dell'orario di apertura.

La società ha aggiunto che è allo studio una proposta avanzata dei responsabili territoriali che prevede lo spostamento dell'ufficio di Gabella in una località limitrofa (Capizzaglie) appartenente allo stesso comune e che, pur distante 5 chilometri da Gabella, avrebbe il pregio di servire un bacino di clientela molto più numerosa.

Nell'ipotesi in cui tale proposta trovasse accoglimento, l'intervento potrebbe concretizzarsi entro il prossimo anno.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(4 dicembre 2001)
